

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

APRILE 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 4 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



«Con le armi dell'amore, Dio ha sconfitto l'egoismo e la morte; il suo Figlio Gesù è la porta della misericordia spalancata per tutti»

Papa Francesco

- 3-4 EDITORIALE
- 5 Quel grido del Papa
- 6-7 RAFFAELLO GENIO IMMORTALE
- 8-9 Lui, Gesù vivente, la vera Resurrezione
- 10-11 Il mondo e l'Unione Europea
- 12 Ritrovare la speranza
- 13 Il libro del mese: il dramma dei migranti
- 14-15 Veleni contro il creato e antidoti
- 16 Un silenzio che parla
- 17 Detto tra noi
- 18 Lavoro, dignità da non perdere
- 19 Sguardo al mondo rurale
- 20-21 MAI SENZA L'ALTRO
- 22 -23 Al di là delle sbarre
- 24-25 La Croce che redime ogni uomo
- 26-27 Con la potenza dell'amore
ogni ferita diventi feritoia
- 28-29 Un canto di popolo che unisce i cuori
- 30 La fiducia di Dio nell'uomo
- 31 Dopo il buio la luce

IntraVedere

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101, 86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:

Ylenia Fiorenza

Matteo Luigi Napolitano

La Scuola Giuseppe Toniolo

Don Adriano Cifelli

Francesco V.

Gian Mario Fazzini

Michele D'Alessandro

Valentina Capra

padre Alberto Maggi OSM

don Francesco Labarile

Maria Teresa Mancini

Fabrizio d'Ippolito

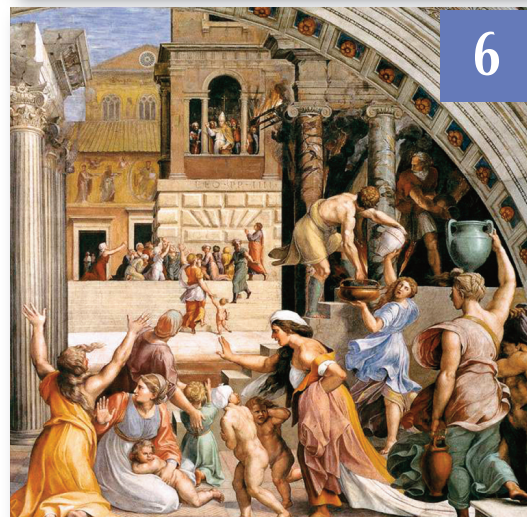
Pastorale rurale

Vincenzo Lombardo

Michele Novelli

APRILE 2020 - ANNO 1 - NUMERO 4

Registrato presso il Tribunale di Campobasso
n° 231 del 20.2.98 aggiornato al 20.1.2020



ABBONAMENTI

	ANNUALI
ORDINARIO	Euro 10,00
SOSTENITORE	Euro 20,00

PRESSO
CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520
E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it
pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it
Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

PASQUA, CORRERE INSIEME VERSO IL DOMANI

+ p. GianCarlo Bregantini

Dio non mi è davanti come l'Impossibile, ma è il Possibile che soccorre il mio Impossibile. E' questo che dobbiamo credere vivendo la Pasqua. E' il mio augurio, per tutti voi, AMICI DELLA NOSTRA CORAGGIOSA RIVISTA, INTRAVEDERE, certi che questa festa così solenne aprirà per il futuro nuove finestre di speranza, dando nello stesso tempo significato alle lacrime attuali.

La Pasqua di quest'anno, nel suo Vangelo, è ben rappresentata **nella corsa** che Maria di Magdala fa verso il sepolcro di Gesù, nel buio del mattino. L'abbiamo scelta come icona del nostro Sinodo diocesano. Ma si presta benissimo per questo numero di Intravedere. E' L'amore infatti che la chiama ad andare incontro anche alla notte più oscura. Quel sepolcro raccoglie tutte le fibre del nostro soffrire attuale, con tempi di chiusure che si allungano sempre più, per scadenze ulteriormente prorogate. Siamo ancora nel buio di quel sepolcro, con un fragile barlume di speranza.

**"COME PUÒ DIO
ABBANDONARCI
A QUESTO MALE?
CHE SENSO
HA TUTTO QUESTO?
QUALE INSEGNAMENTO
CI VUOLE LASCIARE?"**

Ma è nel buio e da sola che **Maria** esce di casa. E corre verso il luogo, dove Gesù era stato deposto. Proprio quel correre come ci auguriamo di fare anche noi, tra breve. Affronta il buio, non lo teme. Anzi lo attraversa nel suo mistero. **Quanto buio** anche noi sentiamo in questo momento di smarrimento. Però come lei, cerchiamo speranza, oltre la tenaglia della paura che la vuole ferma in casa, a piangere l'assenza del Maestro Gesù. La Maddalena, invece, fa fronte a questa oscurità, percorre la strada. Non si abbatte. Corre! E scopre, nella gioia inattesa del mattino, che quella pietra, la grande pietra del sigillo di morte, è già stata ribaltata

via, assieme alla tristezza. La rassegnazione passiva è vinta. Non piange più di dolore, ma di stupore.

Ed allora, si rimette a correre, per svegliare dalla loro rassegnazione anche **Pietro e Giovanni**, chiusi in casa, per paura. Forse si stanno chiedendo le stesse cose che ci stiamo domandando anche noi: *"Come può Dio abbandonarci a questo male? Che senso ha tutto questo? Quale insegnamento ci vuole lasciare?"*. Dio, infatti, è amore. Non può generare il male. Non può permetterlo! Sulla Croce Gesù ha vinto la crudeltà con il perdono. Dio non sa fare il male, perché in Lui non v'è ombra alcuna di male. Il nostro Dio è incapace anche solo di pensare il male! Lui è Padre. Non si stanca di essere nostro Padre. Piuttosto, aiuta gli uomini a trarre dal male anche il bene possibile, dal morire una vita più forte, poiché quel che ha operato in Gesù è la conferma che Lui resta con noi, non ci lascia soli negli abissi. Anzi, ribalta le sorti. Rovescia i troni. Innalza chi ha cuore buono, umile e gioioso. Gli apostoli, svegliati, ora **corrono tutti e due insieme**. E questo è proprio il



prio il grande momento di correre e di correre insieme, come già sperimentato nel nostro cammino sinodale! Questo speriamo che possa fare l'Europa, specie ora, dopo l'accorato appello di Papa Francesco, nel suo discorso di Pasqua, *Urbi et Orbi*.

E come preghiamo sappiano fare tutti i nostri governanti, certi che il nemico da battere non è il presidente Conte, ma un virus, insidioso e pericolosissimo che, per quanto piccolo, è riuscito a creare enormi danni.

Questa corsa insieme è il modello di questa Pasqua. Stiamo uniti nelle nostre famiglie, uniti e saldi, superando sospetti e screzi antichi e nuovi. Perché le corruzioni nascono sempre da una libertà usata male, come una sciocca rivendicazione di onnipotenza, che si fa mancato rispetto del fratello e del Creato, nella voglia smodata di dominio e di potere, nel disastro dei cambiamenti climatici e con le ecomafie che hanno avvelenato i nostri mari, generando guerre e stragi assurde. Maria, poi, incontrerà il Cristo Risorto **dentro un giardino**, con quel suo particolare affetto che il giardiniere evidenzia nel nome: *Maria!*

E' il tono della voce che rivela l'Amato. Così che quel giardino, oggi, per noi, nel giorno di pasqua, si fa **l'immagine del germoglio nuovo**. Della primavera in fiore. Di un Creato custodito con amore, lottando contro i dieci peccati contro il Creato, qui analizzati, rileggendo la Laudato Si. Un giardino da guardare, proprio mentre già programiamo la "fase due" della pandemia. Anzi, con questo sguardo di empatia, oltre che sembrarci assurdo che siano state comminate multe a gente che va silenziosamente **a coltivare il suo orto**, nei giorni di luna piena, classico tempo per la seminazione, potremo sentire la voce dei nostri contadini, davanti al mistero della primavera in fiore.

La terra, infatti, ha bisogno sempre più di essere coltivata per nutrirci.

Il giardino è la Pasqua! Perché ogni cosa rifiorisca, dopo tanto soffrire. Per correre, insieme.

Il grande sogno di ogni cuore! **Correre, su strade di fraternità**, di pace e di saggezza, per nuove relazioni autentiche, libere da otto frutti velenosi: la droga, il gioco d'azzardo, il vuoto culturale, le divisioni politiche, le frammentazioni ecclesiastiche, il finto perbenismo, la ricerca delle apparenze, la diffusa permalosità personale e sociale. Questi sono i rami che vanno tagliati già da ora. Con coraggio e speranza. Perché abbiamo bisogno di



**“La pasqua è il domani
da costruire,
tutti uniti,
come veri fratelli,
testimoniando
il Risorto, il Signore
della vita che
è il nostro Alleato!”**

vita nuova. L'augurio pasquale lo declino perciò in queste tre scelte sociali precise: **Accogliere, accompagnare e aprire**. Accogliere con empatia tutti, specie i più fragili. Accompagnare i poveri, per farli rialzare, nella gioia di

tutti. Aprire nuovi orizzonti, i negozi con saggezza, tutte le attività che danno vitalità al futuro.

Tutti abbiano lavoro! Nessuno sia scaricato, né dimenticato.

Per tutti sia Pasqua. Chiudo con l'augurio, già espresso davanti al carcere, il venerdì santo: *“La pasqua è il domani da costruire, tutti uniti, come veri fratelli, testimoniando il Risorto, il Signore della vita che è il nostro Alleato!”*. Allora, veramente, il Possibile soccorrerà il nostro impossibile, poichè nulla è impossibile a Dio, nemmeno trarre dal sepolcro il suo Figlio Gesù!

Di questo noi dobbiamo essere testimoni. Buona Pasqua a tutti!

UNA PIAZZA, IL MONDO, LA SPERANZA!

+ p. GianCarlo Bregantini

Cio che è avvenuto nella piazza vuota di san Pietro, nella serata di venerdì 27 marzo 2020 ha già il sapore della storia. Tutto il mondo era lì! Collegato in mondo visione, il papa, con una essenzialità disarmante, sotto una pioggia battente, ha percorso il sagrato della Basilica ed ha dato al mondo il suo cuore.

Ma ha anche dettato al mondo il programma di una nuova civiltà, che potrà nascere proprio da questa devastante pandemia mondiale.

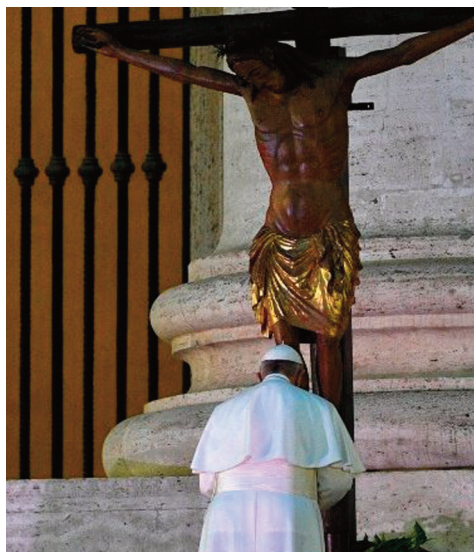
Ha utilizzato un brano famoso, indovinatissimo in Luca 8,22-25, per raccogliere tutte le nostre sensazioni, ad ogni livello. Si è fatto voce di una umanità smarrita, che rischia di affondare come i discepoli su quella barca traballante, di fronte ad una tempesta furiosa e scatenata. Come oggi, il corona virus, per noi!

E ci ha interpretati pienamente, quando ha esordito che siamo come quei discepoli pieni di paura, in una sera nuvolosa, dai toni minacciosi. Tutti abbiamo paura!

Tutti. E perciò – ecco la sua risposta – tutti dobbiamo stare ancor più uniti, senza divisioni di calcolo egoistico, come è avvenuto giovedì sera, a Bruxelles, dove l'Europa ha rischiato anch'essa di affondare, sotto i marosi degli egoismi nazionalistici.

“Siamo tutti sulla stessa barca, tutti insieme, tutti nella paura!” Quante volte lo ha ripetuto, calcando il tono, affondando la voce in una pienezza di messaggio autorevole e paterno insieme! E da quella barca, sale al cielo un grido: **“Maestro, non ti importa che periamo?”** E' la nostra preghiera, è la domanda dei nostri bambini, smarriti perché tutto è cambiato, è la richiesta dei nostri contadini davanti al gelo che ha cancellato i fiori di primavera, è l'angoscia dei nostri carcerati. Ma è soprattutto il grido del nostro personale medico ed infermieristico, che vede morire nella solitudine tanti fratelli e sorelle!

Il papa qui ha dato però anche la risposta, indicandoci la strada del futuro, per imparare da questa pandemia a sognare un futuro nuovo. Prima di tutto ci ha indicato **le cause** di questa



crisi: non abbiamo ascoltato la voce dei poveri e la voce del creato, malato. Ci siamo illusi di poter restare sani in un mondo malato! Il furore della tempesta, infatti, ha messo a nudo le nostre miserie di civiltà, le nostre realtà fatte di egoismo. Cade il trucco di un mondo costruito sul nulla, sull'effimero, sull'interesse egoistico. Cade la maschera! E ci prende l'angoscia.

E di fronte alla paura, c'è solo il rimedio della **Fede**. Quanto ha insistito papa Francesco, su questa parola, oggi riabilitata, perché necessaria, in termini dinamici. Dando alla fede la concretezza di un tornare tutti umili, di un cammino finalmente tutti insieme, sapendo cogliere ciò che dura da ciò che si perde. Ciò che resiste da ciò

che fugge. Il prezioso dall'effimero! Il vero dal superfluo!

Questa è la fede, vera, incarnata.

La fede poi ci chiede di **“essere una sola cosa”**, come ha chiesto Gesù, nell'ultima sua preghiera. Tutti insieme! Proprio perché oggi tutti abbiamo la stessa paura; proprio perché tutti siamo sulla stessa barca, dobbiamo essere tutti una cosa sola. Perciò, alcune esortazioni immediate, bellissime, impastate di futuro: **“creiamo spazi di nuova solidarietà e nuova fraternità, in feconda reciprocità!”**

Con lo sguardo al Cristo Risorto, che vive accanto a noi e che ci ha benedetti, alla fine, in quell'ostia radiosa, dentro un ostensorio dai colori del tramonto, luminosi. Come luminosa è stata la indulgenza plenaria, data senza condizioni. E' la prima volta nella storia! Davanti ad una piazza vuota ma di fronte ad un mondo, che, collegato in mondo visione, palpitava in quella pioggia battente, che sapeva però di fecondità per un domani nuovo, dove Maria, stella del mattino e rifugio dei peccatori, ci benediceva, anch'essa con cuore di madre, con una esortazione finale, dolcissima, paradigmatica:

Dio ci custodisce, perché anche noi impariamo a custodire noi stessi, per custodire i nostri fratelli!

E solo allora, la tempesta si placherà!

(Primo piano, 27.3.2020)

V° anniversario della morte del celebre pittore rinascimentale LA BELLEZZA È DESTINO INNEGABILE

Dentro le pennellate indelebili di Raffaello Sanzio

Ylenia Fiorenza

Chi vive tra i colori è già a metà strada dal paradiso. Circondarsi di bellezza è, infatti, il destino di tutti gli amanti della vita. Di quanti scelgono di affacciarsi dalle sue vette e bearsi di tutte le meraviglie create. Occorre salire per essere felici. Salire sul tetto di casa, in piena notte, a guardare le stelle. Innalzarsi fino in cima alla spiga, che prima era solo un piccolo chicco coperto dall'umida

abbagliare da questa luce. Ed essa in lui ha potuto ricamare una dimora di senso. Per questo Raffaello è riuscito a muoversi al di sopra del tempo, muovendosi da secolo a secolo, come da colle a colle, passando per i fiumi del desiderio, tra le rocce del tormento. Per approdare ai piedi del monte più maestoso, quello della fede, che tutto trasfigura e tutto lenisce. Quel che Raffaello sperimenta in fatto di fede lo sperimenta come periodo di prova in uno specchio, dove i **pennelli** diventano

dipinto che racconta la **Liberazione di san Pietro** (1513-1514), affrescata nella Stanza di Eliodoro, in Vaticano, Raffaello delinea la consolazione come il solido fondamento dentro la sofferenza umana, come atteggiamento esistenziale dei credenti verso gli oppressi, dentro le ingiustizie subite. In questa scena biblica, il pittore rinascimentale ritrae la fiducia di san Pietro come l'amo che s'impiglia nell'abisso luminoso dell'intervento di Dio, presente nell'angelo che spezza le catene



terra. Bisogna, sì, portarsi verso l'alto, con la leggerezza di chi sogna con animo puro. Perché la bellezza è l'epilogo di tutta l'esistenza vissuta dentro l'alito dell'infinito. **L'arte sta al mistero, come la luce sta all'eternità.** La luce è il nutrimento degli occhi, come l'amore lo è per il cuore, l'aria per i polmoni, la libertà per i piedi. Raffaello Sanzio (1483-1520) è un pittore che si è lasciato

il rifugio della sua anima e i colori la sua melodia più dolce. Lui ha il potere di riportare nei suoi dipinti venature celestiali. Le sue opere sono annuncio. Sono carezza sulle macerie di un mondo cupo perché esiliato dal suo splendore. L'uomo è di fatto quel che sperimenta nel viaggio della bellezza, come autentica, personale redenzione e dimensione dell'incondizionato. Nel

della sua reclusione. Sulle tele Raffaello riesce a far riverberare quell'aldilà, che solo grazie alla bellezza è possibile contemplare nell'aldiquà, che, seppur talvolta sfigurato, Raffaello sa rivestirlo di perfezione. Come il famoso **Incendio di Borgo** (1514-1517), che riporta il violento divampare scoppiato nel 847 a Roma. In questo affresco, che si può ammirare nella omonima Stanza Vat-



icana, Raffaello pone in risalto, più che il miracolo supplicato da Papa Leone IV, la potenza della preghiera comune, l'aiutarsi reciproco, il mutuo salvarsi, dentro un così tragico dolore, misto a paura mortale. E' la solidarietà di fatto l'incendio che Raffaello contrappone all'incendio materiale, che terrorizza le persone.

Lo raccontano le mani che strappano al pericolo delle fiamme. E' una catechesi profonda. Un movimento di corpi che si fa sunto di misericordia vicendevole, gratuita. Vangelo. La corsa è quella di aiutarsi il più possibile. Non di fuggire, ma di mettere tutti in salvo, a partire dai più piccoli.

Raffaello insegna a come dobbiamo concepire l'arte, i propri talenti. Come un servire soave che raduna a sé le prospettive più nobili del vivere. E Raffaello le descrive nell'ultima tela, quella rimasta incompiuta, perché lui morì, poco prima delle ultime pennellate, la notte del venerdì santo del 1520. Si tratta della *Trasfigurazione di Gesù* (1516-1520), che si trova nella pinacoteca vaticana. La luce abbagliante è tutta riservata al Figlio di Dio. Il resto è ancora avvolto nei chiaroscuri del mondo. Raffaello ci sta narrando che la luce è Cristo e per assumerla è necessario guardare a Lui, credere a Lui, splendere come Lui. Ma è quella piccola pozzanghera in cui si riflette la luce lunare, in fondo alla tela, sul margine a sinistra, l'elemento più straordinario. C'è la luce che viene da Cristo e c'è poi una luce che fluisce dal creato, plasmato dalle mani del Padre. **In ogni piccola cosa, regna o può regnare la luce di Dio.** E' questo il messaggio che vuole lasciarci Raffaello.

L'epitaffio riportato sulla tomba al Pantheon a Roma dall'amico Pietro Bembo diventa un brevissimo e conciso trattato sulla via genialità di Raffaello: «*Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori. - Qui giace Raffaello: da lui, quando visse, la natura temette*

d'essere vinta, ora che egli è morto, teme di morire - ». **L'arte arma l'uomo contro la sua finitudine, lo rende come immortale, custode del respiro della natura, sua madre.** Il fallimento delle aspirazioni umane consiste al contrario nel credere che solo nelle grandi conquiste è la gloria. Ogni frammento valorizzato è una totalità resti-

tuita a se stessa. E Raffaello trasforma con l'arte ciò che è apparentemente fragile e sporco in qualcosa di eccelso, di prodigioso. Una pozzanghera piccolissima, quasi introvabile nell'ampiezza della tela, riesce a contenere la luna piena, la sua luce. Così i poveri della terra. E' solo la bellezza, che Raffaello coltiva come suo destino irrinunciabile.

Destino che gli permette di osare questo slancio divino dal profondo della sua umanità, da quella febbre che lo portò a morire prematuramente a 37 anni. Il testamento spirituale di Raffaello è in quella pozzanghera irradiata.

Ora sede dello splendore del cielo. Di fronte al maestro Raffaello le forze cosmiche diventano elaborazioni paradisiache per ricordare all'uomo che è stato creato per la felicità, condizione permanente in chi crede nel potere della bellezza che è il vero volto di Dio stesso.



È RISORTO E VI PRECEDE IN GALILEA

Commento al Vangelo Mt 28, 1-10

p. Alberto Maggi OSM

Nessun evangelista descrive la risurrezione di Gesù. L'immagine classica tradizionale conosciuta del Cristo trionfante, che esce dalla tomba, non appartiene infatti ai vangeli, ma ad un apocrifo del II secolo, chiamato il vangelo di Pietro. Ma tutti gli evangelisti danno indicazioni su come incontrare il Cristo vivente. L'esperienza del Cristo risorto, infatti, non è stato un privilegio concesso duemila anni fa ad un piccolo gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi. Vediamo cosa ci dice al riguardo Matteo, nel capitolo 28, il capitolo della risurrezione.

“Dopo il sabato”, ecco l'evangelista inizia con una notazione: l'osservanza del precetto del sabato ha ritardato la comunità primitiva di fare esperienza del Cristo risorto. *“Dopo il sabato, all'alba del primo giorno”,* il primo giorno richiama il primo giorno della creazione, in Gesù si realizza la nuova definitiva creazione della settimana. Il primo giorno della settimana, è il giorno ottavo, e il numero

“Tutti gli evangelisti danno indicazioni su come incontrare il Cristo vivente. L'esperienza del Cristo risorto, infatti, non è stato un privilegio concesso duemila anni fa ad un piccolo gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi”

otto, nella chiesa primitiva, sarà il numero che avrà il significato del Cristo risorto, ed è il numero infatti delle beatitudini. *“Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba”,* manca una donna; alla crocifissione di Gesù erano tre le donne presenti: Maria di Magdala, l'altra Maria, la madre di Giacomo e Giuseppe, ma c'era anche la madre dei figli di Zebedeo. Non c'è più, perché? Questa donna ambiziosa, che voleva la gloria, il successo per i suoi figli, quando vede che il suo messia muore definitivamente, ha perso ogni spe-



ranza, quindi non sarà testimone della risurrezione.

“Ed ecco, vi fu un gran terremoto”, il terremoto, nella Bibbia, è un segno della manifestazione divina, *“e un angelo del Signore”,* per angelo del Signore non s'intende un angelo inviato dal Signore, ma Dio quando entra in contatto con gli uomini. In questo vangelo appare per ben tre volte: per annunciare la vita di Gesù,

per proteggerla dalle mire omicide di Erode, e per confermarla(e) ora, che, quando la vita viene da Dio, è indistruttibile. *“Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra”,* questa pietra era stata definita una gran pietra, *“e si pose a sedere”,* sedere è segno di conquista, *“su di essa”.*

A differenza delle donne, che, nel capitolo precedente, l'evangelista ci

ha indicato che si erano sedute davanti alla tomba in segno di lutto, l'angelo siede sulla pietra in segno di vittoria. *"Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve"*, sono le stesse descrizioni della trasfigurazione di Gesù e i colori della gloria divina.

"Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte", c'è l'irruzione della pienezza di vita, ma quanti appartengono al mondo della morte, per loro non è un'esperienza di vita, ma sprofondano ancora più nella morte. L'evangelista è ironico, perché quello che pensavano che è morto, in realtà è vivo, e quelli che erano vivi, dice sono come morti, sono morti.

Ma *"l'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura!»"*, è strano questo, perché ad avere paura sono le guardie, e l'angelo invece le ignora e si rivolge alle donne, dice *"«Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso»,"* cioè il maledetto, quello che era considerato morto per una maledizione divina, *"Non è qui"*. L'angelo non dice non è più qui, (ma) non è qui: il sepolcro non ha mai potuto contenere colui che era il vivente, *"È risorto, infatti"*, e qui c'è un velato rimprovero, *"come aveva detto"*, l'aveva detto per ben tre volte, *"venite, guardate il luogo dove era stato deposto"*, e *"Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea»"*, la Galilea è importante nella narrazione della resurrezione, apparirà tre volte, *"là lo vedrete"*, questo verbo vedere

"Nell'ultima beatitudine, quella dei perseguitati, Gesù aveva detto: rallegratevi perché grande è la vostra ricompensa nei cieli."

Eccola qual è la ricompensa: una vita indistruttibile, una vita capace di superare la morte"

è lo stesso che è apparso nella beatitudine di: beati i puri di cuore, e non indica la vista fisica, ma una profonda esperienza interiore. Gesù risuscitato in questo vangelo, il vangelo di Matteo, non si manifesterà mai a Gerusalemme, la città assassina, la città che, fin dall'inizio, è sotto una cappa di tenebre, ma, per vedere Gesù, per sperimentarlo, occorre andare in Galilea, cioè il luogo della sua predicazione.

"Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande", nella misura che abbandonano il sepolcro, che mai ha potuto contenere il vivente, subentra una gioia grande, e *"le donne corsero a dare l'annuncio"*, il termine annuncio, in greco, contiene in sé la radice del vocabolo angelo. Le donne, considerate gli esseri più lontani da Dio, in realtà sono i più vicini, compiono la stessa funzione degli angeli, *"l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco"*, l'espressione indica una sorpresa, *"Gesù venne loro incontro"*, quando si va a co-

municare vita, quando si va ad annunciare vita, c'è sempre il Signore che viene incontro, per rafforzare, con la sua presenza, l'annuncio, *"e disse"*, qui la traduzione è *"«Salute a voi!»"*, in realtà è *"rallegratevi"*, perché? Al termine delle beatitudini, nell'ultima beatitudine, quella dei perseguitati, Gesù aveva detto: *"rallegratevi perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Eccola qual è la ricompensa: una vita indistruttibile, una vita capace di superare la morte."*

"Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono", i piedi indicano un incontro reale, fisico non è uno spirito, un fantasma. Il fatto che lo adorarono (vuol dire) che riconoscono in lui la pienezza della condizione divina.

"Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare»", di nuovo il ruolo degli angeli, *"ai miei fratelli"*, per la prima volta i discepoli vengono chiamati i fratelli di Gesù, *"che vadano in Galilea"*, e, di nuovo, l'invito, *"là mi vedranno"*. Perché in Galilea è possibile vedere Gesù? Poi vedremo in seguito che i discepoli andranno in Galilea su *"il monte che Gesù aveva loro indicato"*.

Ma Gesù non ha indicato nessun monte. Qual è questo monte?

È il monte delle beatitudini. Qual è il messaggio allora dell'evangelista? Vivendo, accogliendo le beatitudini, manifestando in pienezza la buona notizia di Gesù, c'è la possibilità di fare l'esperienza, d'incontrare nella propria vita, colui che è il vivente.



L'EUROPA E IL RISCHIO DELL'ASSENZA

Matteo Luigi Napolitano
Docente UNIMOL

L'ultima omelia pasquale di Papa Francesco è stata chiara. Il mondo e l'Europa devono cambiare approccio alle relazioni internazionali, soprattutto con riguardo alla gestione delle emergenze e ai paesi più poveri.

La pandemia in atto ha infatti dimostrato la scarsa tenuta dei modelli liberali, soprattutto se agganciati a modelli di stabilità finanziaria, di rigore a ogni costo, che sono stati assorbiti anche da quell'Unione Europea che in verità era nata su tutt'altre basi e con tutt'altri scopi.

La Comunità Europea, sogno di Alcide De Gasperi, di Konrad Adenauer e di Jean Monnet, aveva infatti alla base la riconciliazione tra gli antichi nemici, la Francia e la Germania; ma aveva anche come obiettivo la rimessa in moto di un processo di pace, dopo il generoso recupero nella comunità internazionale della Germania stessa, alla quale nel 1953 erano stati condonati i debiti di guerra. Atto generoso, questo, che impresse nuova spinta all'Europa possibile, quella ispirata a modelli di solidarietà politica e sociale, che consentirono ai Paesi europei di espandersi per un periodo non breve del dopoguerra. Quel modello di Europa, nato su basi essenzialmente sociali, solidali e di mantenimento della pace, col tempo ha perso smalto e ha smarrito le sue intime peculiarità, per adattarsi a modelli liberali essenzialmente finanziari, che non combaciavano più con spirito dei padri fondatori.

Nel monito del Papa si legge anche la disattenzione dei paesi più ricchi verso i più poveri. Il punto vero è il seguente. Tutti parlano, in modo più o meno velato, della questione del debito dei Paesi poveri, in un'aura tra il solidale e il politicamente corretto. Pochi si soffermano a contemplare la realtà: il debito dei Paesi poveri è destinato solo ad accrescersi, a un punto tale da non poter essere rimborsato ai creditori, né nella somma base né negli interessi maturati, tantomeno in un arco di tempo lungo o lunghissimo. Se le cose stanno in



***“Nel monito del Papa
si legge anche
la disattenzione dei paesi
più ricchi verso i più poveri.
Il punto vero è il seguente.
Tutti parlano, in modo più o
meno velato, della questione
del debito dei Paesi poveri,
in un'aura tra il solidale
e il politicamente corretto”***

maniera così cruda, allora è chiaro che il debito pubblico dei Paesi poveri è semplicemente una finzione, proprio perché l'impossibilità di un rimborso dei creditori rende necessario ripensare il ruolo del debito nella società internazionale.

Le cifre di quel debito sono vere o fittizie? Rappresentano una razionale possibilità di rientro; o sono cifre che comportano il rischio di svendere le risorse di quei Paesi poveri e le loro materie prime?

La globalizzazione finanziaria porta a pensare che forse basterebbe un “azzeramento digitale” dei debiti dei Paesi più poveri, operando direttamente dai terminali delle maggiori

istituzioni finanziarie del globo. Certamente, non basterebbe. Occorrerebbe occuparsi dei sistemi politici di molti Paesi, studiarli e dare loro un contributo autentico, in termini di teoria politica e di razionalizzazione economica, al loro sviluppo e alla loro crescita.

Ma torniamo all'Europa. Essa, innegabilmente, sta vivendo una profonda crisi di credibilità e di auto-stima. Si tratta di quella crisi di valori di cui dicevamo, di quella vecchia Europa che sembra aver perso la strada della sua storia umana.

A fronte della pandemia in atto a causa del coronavirus, gli interventi degli Stati-nazione sono giocoforza di natura operativa. Ma la pandemia, nel lessico greco originario, riguarda “tutto il popolo”: tutti dunque siamo coinvolti e nessuno è escluso. Ne consegue che ogni intervento deve tener conto dell'interesse generale di un'Europa, che altrimenti rischia il collasso sotto il peso dei prevalenti interessi nazionali.

Parlare di interesse nazionale in un tempo come quello attuale comporta il grosso rischio di rivangare egoismi nazionali, nella pretesa che una pandemia che riguarda tutti (dal punto di vista politico e sociale ancor prima



che medico) sia vista come evento al di fuori del nostro orto di casa, e che quindi non ci riguarda. Quest'enorme crisi, al contrario, non tocca solo il sud o solo il nord dell'Europa e del mondo; non riguarda solo certe classi invece di altre, ma tutti. La prospettiva del "particolare" non solo è in sé pericolosa, ma passa la spugna su un comune passato di costruzione comunitaria. Nel caso di specie, l'Europa deve quindi essere generosa, anzitutto verso se stessa, e non verso qualcuno dei suoi membri; perché nessuno ha più bisogno di chiedere aiuto dell'Europa stessa, e a una sola voce.

La costruzione dell'unione monetaria è stata il frutto di una speranza di pace, ma in fin dei conti tradita. Priva di fondamenta sociali, priva di un'unica politica fiscale o del welfare, l'Euro è ristagnato, difeso sempre più debolmente anche fra i suoi più tenaci

“La globalizzazione finanziaria porta a pensare che forse basterebbe un “azzeramento digitale” dei debiti dei Paesi più poveri, operando direttamente dai terminali delle maggiori istituzioni finanziarie del globo”

“L’Unione Europea del dopo-coronavirus dovrà infine ammettere la necessità di risanarsi in tempi dilatati, con calma, con grande progettualità, con senso di solidarietà, e soprattutto rinunciando a essere ciò che è stata finora”

sostenitori. E ora l'Euro rischia di trasformarsi in un sogno infranto.

«Il coraggio di ammettere la verità ricopre tre aspetti: smettere di dare la colpa dei nostri errori e debolezze agli altri, ciò tanto a livello europeo che extra-europeo, e riconoscere che i veti incrociati tirano l'Europa verso il baratro. In primo luogo la pessima abitudine delle classi dirigenti nazionali di fare di Bruxelles il capro espiatorio di tutti gli errori è stato un boomerang che ha alimentato la crescita dei populistici [...]. In secondo luogo, verità vuol dire smetterla di addossare la colpa del nostro declino ad altri.[...] Invece di piangerci addosso dovremmo rimboccarci le maniche e prendere dagli altri ciò che hanno di migliore. In terzo luogo,

verità è ammettere che i veti incrociati sono una forma di suicidio. [...] Infine e soprattutto, da tempo si scrive troppo sul ritorno degli Stati nazione, allorché principale strumento di assicurare ai nostri concittadini un futuro libero e prospero resta l'Europa».

A esprimersi in questi termini è stato il Presidente del Consiglio di Cooperazione economica Andrea Canino, in una recente lettera aperta al Direttore del Corriere della Sera. Le sue considerazioni provano quanto sia necessario che l'Unione Europea non solo cambi passo, ma anche che si abitui a respirare a quel nuovo passo. L'Unione Europea si è data una moneta unica oltre vent'anni fa.

L'Euro era autentico sinonimo di tempi nuovi, che le ricorrenti crisi economiche hanno messo a dura prova. Occorre ora ripensare l'Unione; occorre che essa impari a darsi un metodo solidale per gestire le emergenze che ci sono; e quelle che verranno. Ma, cosa ancor più importante: occorre che l'Unione Europea impari a gestire le emergenze in tempi normali. L'Unione Europea del dopo-coronavirus dovrà infine ammettere la necessità di risanarsi in tempi dilatati, con calma, con grande progettualità, con senso di solidarietà, e soprattutto rinunciando a essere ciò che è stata finora. Non vi è proprio altra strada perché l'Europa torni a essere una.

Un “tempo”, che più di altri tempi, può diventare un “evento interiore”

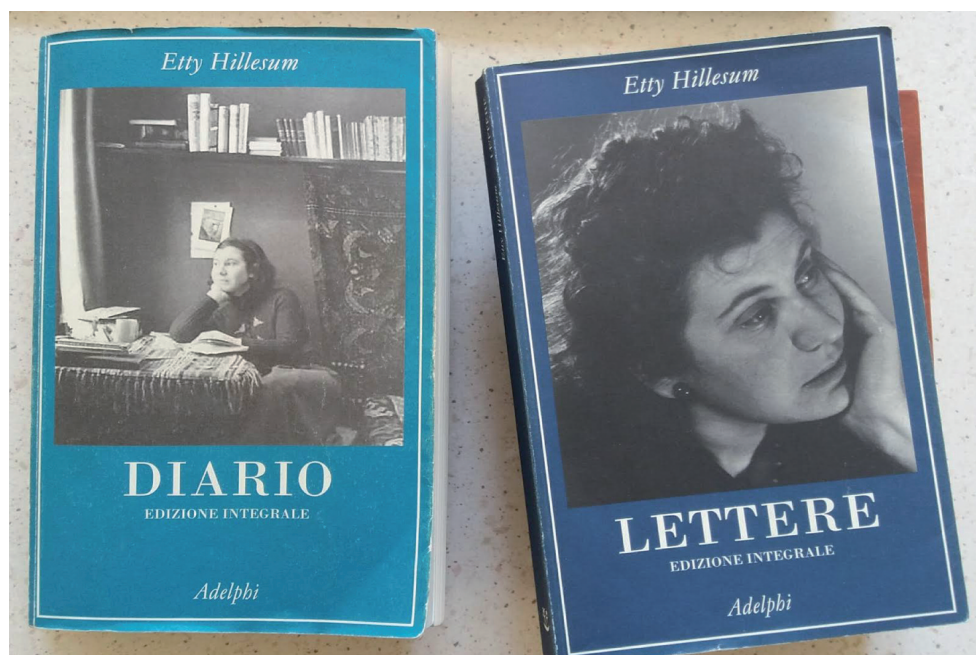
don Francesco Labarile

In questi giorni di *distanziamento sociale* è per me importante curare ‘le relazioni’ con i fratelli e con gli amici e con i parenti. Mi è possibile farlo con gli strumenti messi a disposizione in Internet. Sono anche giorni di maggior ‘cura della casa’ in cui vivo: tenerla più pulita e più in ordine del solito è piacevole, anche se non posso ospitare nessuno. Sono anche giorni nei quali continuo ad ‘incontrare i detenuti’ in colloqui fatti con le dovute

lesum. Una donna olandese, ebrea, morta ad Auschwitz il 30 novembre del 1943. Circa tre anni prima della sua morte, l'08 marzo del 1941, era un sabato, Etty cominciò la stesura del suo Diario che diventerà per lei un vero viaggio nella propria interiorità. All'inizio del Diario era una neolaureata in giurisprudenza, viveva ad Amsterdam e si sosteneva materialmente facendo lezioni private di russo e curando piccole traduzioni. Scrivere il Diario diventerà, per lei, la strada per sciogliere il groviglio del proprio cuore.

“La faticosa evoluzione del suo atteggiamento maturo verso la persecuzione nazista. Una donna olandese, ebrea, morta ad Auschwitz il 30 novembre del 1943”

nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò più fastidio con le mie paure, non sarò amareggiata se altri non capiranno cos'è in gioco per noi ebrei. Una sicurezza non sarà corrosa o indebolita dall'altra. Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato”. Dove trovò la forza per questo salto? La riflessione interiore affidata al suo Diario la porterà a fare un passaggio straordinario che avvenne, quasi per caso un giorno di quelli, era il 19 marzo del 1941, in cui dalla propria debolezza e dal proprio vuoto ci si apre alla Grazia: Ne vale davvero la pena? Vale la pena di lottare? Non bisognerebbe semplicemente prendere quello che la vita ha da offrire e lasciar perdere il resto? Dietro a questa domanda ce n'è forse una ancora più banale: chi ti sarà grato per questa lotta o, per dirla ancora meglio: a chi importerà? A Dio, di certo: queste parole, che scaturiscono inattese dalla mia stilografica, mi danno d'un tratto un'umile forza. Ecco la svolta della vita di un essere umano: cominciare davvero a vivere per piacere a Dio. Vivere con la forza umile di chi sa che a Lui interessa eccome la nostra vita. Etty nel suo Diario compie qui una svolta dal parlare ‘di Dio’ al parlare ‘con Dio’. È la svolta che attende anche noi in questi giorni. Un aiuto in questa direzione potrebbe essere avere un proprio quaderno spirituale, sul quale parlare con Dio. Scrivergli le nostre risposte alle provocazioni degli eventi di ogni giorno e soprattutto della Sua Parola letta e meditata è solo dei santi? Piuttosto è degli uomini deboli e sinceri, che vogliono diventarlo! Come fece Etty. E per farlo occorre arrivare a parlare personalmente con Dio.



cautele che sono richieste. Nonostante tutto questo, il tempo per studiare, riflettere e pregare è aumentato. Un vero dono del Signore. Siamo eredi di un popolo e figli di un Dio che hanno frequentato il deserto. Per Gesù fu un tempo di solitudine e di silenzio, di digiuno e di lotta contro il male. Ecco, riflettere, ‘abitare la propria interiorità’, guardarsi dentro per davvero è proprio una lotta, soprattutto quando conduciamo una vita che ci porta a vivere come ‘fuori di noi’, consumatori di esperienze a ripetizione. Dunque questi giorni sono un ‘tempo’, che più di altri tempi, può diventare un ‘evento interiore’. Accoglieremo questa bella e grave sfida? Per meno di quest'accoglienza ci limiteremmo a sopravvivere. Ma noi vogliamo vivere ed essere felici. Potrà essere utile, a riguardo, lasciarsi provocare dall'esperienza di Etty Hil-

Nel secondo giorno di Diario scrive: *Avanti, allora!... devo affidare il mio animo represso a uno stupido foglio di carta a righe... Quando si tratta di problemi della vita, posso spesso apparire come una persona superiore: eppure, nell'intimo, mi sento prigioniera di un gomito aggrovigliato....* Questo viaggio interiore diventerà per Etty la faticosa evoluzione del suo atteggiamento maturo verso la persecuzione nazista che si faceva, di giorno in giorno, sempre più minacciosa e tetra. Consapevole delle persecuzioni in atto e delle morti già avvenute scrive: *“Paura di vivere su tutta la linea. Cederimento completo. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione. Paura”*. Era il 10 novembre 1941. Otto mesi dopo, quando ormai è chiara alla sua coscienza la politica di sterminio nazista, scriverà: *“Bene, io accetto questa*



SE FOSSE TUO FIGLIO

*Incontro con
un bambino migrante.
Una storia vera.*

Se fosse tuo figlio
riempiresti il mare di navi
di qualsiasi bandiera.
Vorresti che tutte insieme
a milioni facessero da ponte
per farlo passare.

Premuroso, non lo lasceresti mai da solo,
faresti ombra per non far bruciare i suoi occhi
lo copriresti per non farlo bagnare
dagli schizzi di acqua salata.

Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare,
te la prenderesti con il pescatore
che non presta la barca,
urleresti per chiedere aiuto,
busseresti alle porte dei governi
per rivendicare la vita.

Se fosse tuo figlio oggi saresti in lutto,
anche a rischio di odiare il mondo,
i porti pieni di navi attraccate,
e chi le tiene ferme e lontane,
e chi nel frattempo sostituisce le urla
con acqua di mare.

Se fosse tuo figlio li chiameresti
vigliacchi disumani, gli sputeresti addosso.

Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti
perché una rabbia incontrollata potrebbe portarti a farli an-
negare tutti nello stesso mare.

Ma stai tranquillo, nella tua tiepida casa,
non è tuo figlio, non è tuo figlio.

Puoi dormire tranquillo.

E soprattutto sicuro

Non è tuo figlio.

E' solo un figlio dell'umanità perduta,
dell'umanità sporca, che non fa rumore.

Non è tuo figlio, non è tuo figlio.

Dormi tranquillo, certamente non è il tuo.

Sergio Guttilla

(dalla premessa del Libro)

“**S**copri chi sei e chi vuoi diventare.
Prendi i tuoi sogni sul serio. Fai
volare l'aquilone. Sii libero, Ham-
mudi. Continua a brillare!

“Mi chiamo Nicolò. E tu?” “Hammudi”
dice, indicandosi. “Siria.” E' sfuggito alla
guerra, è sopravvissuto al mare, ma il suo
sorriso è enorme. Nicolò sente che ri-
schierebbe tutto, per non spegnere quel
sorriso. Intorno a loro si estende l'hotspot
di Samos, un posto che assomiglia all'in-
ferno, in cui i profughi vivono ammassati
nelle tende, senza acqua né luce, tra
cumuli di immondizia.

Nicolò è solo un volontario, ma di una
cosa è convinto: il mondo, lui, lo vuole
cambiare. Così decide di combattere il
pregiudizio e l'omertà che circondano l'-
hotspot: vuole aprire una scuola, una
scuola vera, un posto in cui i piccoli rifu-
giati possano finalmente sentirsi al sicuro.
Imparando ad ascoltare, a perdonare e a
credere nei propri sogni. Con lo sguardo
di chi vive ogni giorno sulla propria pelle
le ferite più scottanti della nostra attualità,
Nicolò Govoni ci racconta l'esperienza
luminosa e piena di coraggio di un bam-
bino senza futuro e di un ragazzo che
lotta per ridargli speranza.

Una denuncia coraggiosa, un libro pieno
di speranza. Nicolò ed altri volontari, ra-
gazzi comuni, ma speciali nel loro donarsi
incondizionatamente, mossi dall'indigna-
zione per la situazione della gestione dei
migranti sull'Isola, e dalla voglia di fare
qualcosa di concreto, creano una scuola,
Mazì (“insieme” in Greco): un rifugio,
un'isola felice per i minori detenuti al-
l'interno dell'Hotspot di Samos. E così le
storie difficili dei ragazzi si incontrano in
questo luogo incredibile di speranza, dove
grazie alla generosità dei donatori, e alla
dedizione dei volontari, si insegnano l'in-
glese, la matematica, si affrontano argo-
menti come l'educazione sessuale, si of-
frono pasti, ed un luogo sicuro e protetto
dagli orrori dell'hot spot. La narrazione è
geniale e scorrevole. La saggezza e l'uma-
nità di Nicolò e degli altri volontari è stra-
ripante, sono un esempio positivo di spe-
ranza, impegno e amore per tutti.

I peccati contro il Creato e i loro rimedi

SGUARDO ALLA FASE DUE

a cura della Scuola Giuseppe Toniolo dell'Arcidiocesi di Campobasso Bojano

Sentiamo tutti che il Coronavirus ha di certo origine nella mancata armonia tra il creato e l'uomo, che passa attraverso l'equilibrio spezzato che si è creato in questi anni, a causa dei cambiamenti climatici, della deforestazione, dei nubifragi e violenti temporali conseguenti.

Tematiche che oggi vengono rilette, alla luce della tremenda pandemia, in modo nuovo. Non più fattori lontani, quasi che non ci riguardassero in modo diretto. Il virus, infatti, pur se ben difficile nella scoperta della causa prima che ha generato questo flagello, di

“Accanto ai 10 veleni, ricupereremo i dieci antidoti, sempre tratti dalla Laudato Si, che possono esserci di riflessione e di preghiera, davanti alle tante domande che nascono nel cuore nostro di educatori, di preti, di vescovi, di genitori e di maestri”

certo ha le sue radici precise in questa mancata cura del Creato.

Per questo, va letta di nuovo, con occhi di maggior empatia, la Enciclica di papa Francesco, *Laudato si*, quel dono meraviglioso, di 5 anni fa (24 maggio 2015). E' subito apparsa come **la magna Charta** dell'ecologismo mondiale. Ma è molto di più. E' un inno alla bellezza della Creazione, letta in sei dimensioni: la consapevolezza del dramma ecologico che stiamo vivendo; la visione biblica e spirituale; la ricerca della cause culturali; l'ecologia integrale; la dimensione politica relazionale. Ed infine, la parte che più ci parla oggi, la scelta educativa, che mette in moto una serie precisa di consigli e di scelte alternative.

Proprio su queste scelte, allora suggerite, oggi imposte, si sta lavorando **nella fase due** del corona virus. Ecco perchè, in attesa di compiere nel mese prossimo sulla nostra rivista diocesana, *Intravedere*, una riflessione meglio articolata, ci piace già fin d'ora **elencare i dieci veleni che stanno distruggendo**

il nostro pianeta, causa remota e prossima della attuale pandemia. Ma ricupereremo anche i dieci antidoti, sempre tratti dalla Laudato Si, che possono esserci di riflessione e di preghiera, davanti alle tante domande che nascono nel cuore nostro di educatori, di preti, di vescovi, di genitori e di maestri.

Inoltre, la forza profetica della Laudato Si sul tema ecologico è stata rafforzata, in modo pieno ed anche poetico, dalla ultimissima *Querida Amazonia*, (=Q.A.) di papa Francesco, datata 2 febbraio 2020. Una data oggi sempre più importante, perchè richiama quella del 24 maggio 2015. I due documenti infatti si intrecciano e si richiamano, reciprocamente. Ed insieme noi li vogliamo ora esaminare, con chiarezza e profezia. Il metodo usato da papa Francesco, nella Q.A., è di grande valore, tanto da renderla un'autentica “enciclica cosmica!”, quando ci presenta i **quattro sogni**: “**sogno sociale, sogno culturale, sogno ecologico, sogno ecclesiale**”. Cioè conoscere la società, capire la cultura, valorizzare il territorio dove abitiamo e renderci degni della Chiesa

che stiamo sognando. Questo conferisce al documento Q.A una grande armonia, per un lucido ed un progressivo “discernimento comunitario”, anche perchè papa Francesco fa ampio uso della **contemplazione**, che si fa subito **preghiera (n.56)** e soprattutto **poesia, citando ben 16 poeti**, in buona parte amazzonici e popolari.

Il logos poetico e simbolico permette al papa di guardare molto avanti, con un cuore capace di “intravedere” lontano, in stile lungimirante. E' proprio su queste basi che si regge l'impianto della nostra Fase due, su cui lavorare, in diversi laboratori. Ad esempio, per chi legge l'Avvenire (oggi anche sul sito on-line, gratuito!), si accorge che queste tematiche ecologiche e sociali sono affrontate con chiarezza profetica e lungimiranza, quasi ogni giorno. Perchè i cattolici sanno guardare avanti. Sanno cioè “INTRAVEDERE”!. Ecco allora l'elenco di questi **peccati contro la creazione** presenti nella *Laudato Si* e ribaditi nella Q.A., nel sogno ecologico, (numeri 41-60), in modo forse differente nel linguaggio ma ugualmente dal forte nel tono profetico.

I DIECI VELENI

1. *Dimenticare che siamo terra (n.2).*
2. *Abusare dei beni che Dio ci dona, come dominatori, consumatori e sfruttatori (n. 11).*
3. *Fare un uso irresponsabile delle risorse (n.2,6).*
4. *La rassegnazione comoda che sfocia nell'indifferenza (n.14).*
5. *Praticare la cultura dello scarto (n.22,123,92).*
6. *Impedire l'accesso all'acqua potabile sicura (n.28,30).*
7. *La perdita della biodiversità, che si traduce in violenza sull'ecosistema (n.32-42).*
8. *Il consumismo ossessivo, che genera inequità (n.50,109,118)*
9. *L'inquinamento, che trasforma la terra sempre più in un immenso deposito di immondizia e ne compromette l'integrità (n.8,21,24,29).*
10. *Il deterioramento della qualità della vita umana, che porta alla degradazione sociale (n.43-47).*



“Ciascuno di noi, davanti a questo duplice elenco, sente che siamo in presenza di una nuova etica, che ci interpella in modo diretto e ci inchioda. Anche noi, come chiesa locale del Molise, dobbiamo fare una serie di riflessioni metodologiche, interessanti ed attuali, per poter rendere questi punti vivi e concreti”

Ed ecco anche i rimedi ai peccati, cioè le linee di guarigione del male che abbiamo procurato alla Madre terra, che oggi fa udire prepotentemente il suo grido, memori sempre di quel noto proverbio: *“Dio perdona sempre; spesso lo fa l'uomo; ma il creato non dimentica mai!”*.

Nel numero 211 della Laudato Si, il papa concentra un decalogo interessante, che chiama *“cittadinanza ecologica”*, che delinea uno stile di vita, fatto di piccole preziose azioni quotidiane:

LA CITTADINANZA ECOLOGICA

1. Evitare l'uso di materiale plastico o di carta.
2. Ridurre il consumo d'acqua.
3. Differenziare i rifiuti.
4. Cucinare quanto ragionevolmente si potrà mangiare.
5. Trattare con cure gli altri esseri viventi.
6. Utilizzare il trasporto pubblico.
7. Condividere il tuo veicolo con altre persone.
8. Piantare alberi.
9. Spegnerle le luci inutili.
10. Riutilizzare invece di disfarsi rapidamente.



NON UN BENE DA SFRUTTARE
MA UNA RISORSA DA TUTELARE

“Sono – dice il papa – “tutti atti di amore che esprimono la nostra dignità”

CONCLUSIONI OPERATIVE:

Ciascuno di noi, davanti a questo duplice elenco, sente che siamo in presenza di una **nuova etica**, che ci interpella in modo diretto e ci inchioda. Anche noi, come chiesa locale del Molise, dobbiamo fare una serie di rif-

ciali. Ci rendiamo conto che oggi proprio questa è l'emergenza generale, a cui dobbiamo prepararci.

Per questo, il credente, proprio **imparando a difendere l'Amazzonia, imparando a difendere l'intero pianeta**. Questo è il messaggio che ci regala la Q.A., sulla scorta della Laudato Si. Questo è lo stimolo che ci viene imposto dal Corona virus, per tutti, ad iniziare dalle nostre case e dalla politica.

SONO GIORNI PREZIOSI

Maria Teresa Mancini

I versi di questa poesia definiscono, sorprendentemente, questi giorni come "preziosi". Se riusciamo a superare i tromboni delle critiche inutili, le chiacchiere di sedicenti esperti in tutto, le fantasie dei catastrofisti, possiamo cominciare a guardare con serietà a questo tempo di dolore, di fatica e di pianto per molti, di noia, di fastidio e di tedio per altri, come un tempo diverso, da imparare a viverlo con risorse nuove.

Se chiedessimo ai bambini, ai ragazzi e ai giovani che scuola, che classe, che università frequentano certamente saprebbero rispondere. Sono in grado di rimanere connessi alla scuola seguendo le lezioni on-line con una di-

***"Il male è piombato
in mezzo a noi con una
virulenza che spaventa
e la superficialità nei
comportamenti di tanti
rendono la battaglia ancora
più lunga nonostante
l'impegno fino
allo sfinimento dei sanitari
e dei responsabili
della cosa pubblica"***

sinvoltura che imbarazza molti di noi adulti. Per queste loro capacità vengono etichettati come "nativi digitali". Se ponessimo la stessa domanda a noi stessi avremmo qualche difficoltà a rispondere forse perché pensiamo che non ci sono classi da frequentare in quanto non abbiamo più niente da imparare. Oggi siamo chiamati a dare tutto di noi e tremiamo al pensiero di avere i silos del cuore vuoti!

Questo tempo mai immaginato né desiderato, è piombato sul mondo con una modalità che non permette repliche e non consente furbie. Il male è piombato in mezzo a noi con una virulenza che spaventa e la superficialità nei comportamenti di tanti rendono la battaglia ancora più lunga nonostante l'impegno fino allo sfinimento dei sanitari e dei responsabili della cosa pubblica.

Allora perché definire questi giorni preziosi? Lo saranno nella misura in cui saremo capaci di **riappropriarci** della bellezza del tempo che ci è dato.

***Tutto ciò che non era nostro è caduto,
ora dobbiamo vivere con ciò che ci resta,
ora sappiamo che la vita è enorme
anche quando è silenziosa e ferma.
Il sacro è tornato, è sacro scrivere una lettera,
aspettare un abbraccio alla fine di questa sventura,
parlare d'amore, accompagnare qualcuno
nel fiordo della tua paura.
Sono giorni rari, sono giorni preziosi,
facciamo qualcosa per meritarceli,
in fondo è un privilegio essere qui,
ognuno a casa sua
ma tutti assieme nella casa del mondo.***

(Franco Arminio)

Chi è da solo, chiuso in casa, può riscoprire l'incanto del silenzio: non una macchina in strada, non grida di bambini, né il fracasso di moto. Solo silenzio e in esso, ad ascoltare bene, abitano suoni mai sentiti: il canto dei primi cardellini e il fruscio di nuove foglioline che spuntano. Riuscendo a fare un silenzio più profondo, si può sentire perfino la voce della propria anima che chiede **un'attenzione diversa, costruttiva.**

Il silenzio affina tutti i nostri sensi cosicché, dalle finestre, si scoprono albe e tramonti mai visti, si percepiscono odori che muovono ricordi infantili, nascosti in fondo all'anima. E il cuore torna a battere ai ritmi di un amore che ha dimenticato, di una tenerezza celata, di una generosità connaturata. Sono preziosi questi giorni che restituiscono noi a noi stessi, abbelliti di sentimenti che credevamo persi.

Chi, invece, è in casa con la famiglia, ha l'opportunità di vivere pienamente il proprio ruolo di madre, di padre, di figlio, di fratello o sorella, di nonno. Nasciamo figli per diventare poi altro: non c'è una scuola che insegni come ricoprire questi ruoli così fondamentali. Bisognerebbe fare un progetto per edificare una bella famiglia e impegnare nella sua costruzione tutta la mano d'opera necessaria. Forse questi giorni preziosi, questo tempo che ci è dato di stare insieme nelle case, ci farà scoprire le capacità e le fragilità nostre e degli altri. Non abbiamo più niente da nascondere, tutti abbiamo paura,

tutti siamo agitati, tutti ci sentiamo coartati, ma **non siamo da soli** ed è questo il dono. Siamo tutti insieme chiamati a traghettare la famiglia e quindi la società, oltre la tempesta che vuole sommergerci. Quando insieme supereremo questo tempo scopriremo come tutto quello che di buono c'era in ognuno ha avuto modo di manifestarsi, diventerà sacra ogni carezza, ogni sguardo limpido, ogni parola buona che avremo imparato a dire di nuovo. Compiremo gesti verso

***"Ci saranno il dolore
e la morte e pregheremo,
ma avremo imparato
a non temere la tempesta
perché, come diceva
s. Teresa di Calcutta,
Gesù placa non solo
le onde del mare
ma anche quelle che
agitano i nostri cuori"***

l'altro, che il male ci ha fatto trovare vicino e fragile come noi. Sullo striscione di accoglienza c'erano queste parole: "Siamo onde dello stesso mare, foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino".

Ci saranno il dolore e la morte e pregheremo, ma avremo imparato a **non temere la tempesta** perché, come diceva s. Teresa di Calcutta, Gesù placa non solo le onde del mare ma anche quelle che agitano i nostri cuori.

STRANI GIORNI, VIVIAMO STRANI GIORNI

Strange days, I lived through strange days

Don Adriano Cifelli*

Versi d'una canzone del grande maestro della musica Italiana Franco Battiato dicono bene quello che sento. I giorni strani, in quarantena oltre che in Quaresima al tempo del Coronavirus, nome che ormai resterà impresso nella memoria collettiva. Dal primo giorno che ne ho sentito parlare ho pensato alla potenza di un essere vivente così piccolo, infinitesimale e pure così potente da scardinare la vita complessa del mondo contemporaneo. Ne parliamo come se davvero lo conosciamo eppure è una minaccia reale ma invisibile agli occhi.

Questi strani giorni vissuti qua, a Milano, proprio in questa città e in questa regione d'Italia da dove tutto è partito. Codogno. Paziente 1. Sembrava una cosa lontana o comunque una delle tante minacce, di quelle già sentite. Ciclicamente nuovi virus e malattie si affacciano nel nostro mondo. Nessuno poteva immaginare subito la portata. Ho continuato a vivere quasi come nulla fosse, leggendo quotidianamente il bol-

Il principio che di sicuro aiuta in questi casi è quello di responsabilità e di precauzione. La paura e il panico, seppur comprensibili, sono cattivi maestri.

Dapprima piccole precauzioni e man mano una lenta ma inderogabile oltre che necessaria assunzione di responsabilità. Forse l'aspetto più importante di tutta questa vicenda. I miei gesti sono importanti non solo per la mia salute, ma da loro dipende anche la tua. Interconnessi, liberi eppure non si può prescindere dall'altro. Io sono l'altro, canta Niccolò Fabi. Io sono quell'infermiere che non vede più la sua famiglia per curare i pazienti finiti in terapia intensiva. Giovani o anziani che fossero. I bambini a casa come le mamme e gli educatori si chiedono come mai non si va più a scuola, perché tanta apprensione degli adulti? Difficile spiegare. Eppure i loro sorrisi fanno stare bene. Si vive forse più a fondo quella quotidianità che ora ci accorgiamo è fatta di relazioni più che di cose. La casa non è solo quel salotto o quella cucina o quella camera ben arredate, sempre se si è fortunati ad averla una casa. Ma è quel

“Forse un abbraccio e una stretta di mano saranno più consapevoli, avendone sentito la mancanza. Come non comprendere quanto malata sia l'economia che ci sovrasta e condiziona la politica e il nostro vivere”

chiedevano se fossimo andati ancora da loro. Non è stato facile dire di no.

E poi la celebrazione domenicale a porte chiuse, solo in pochissimi. Fino alla chiusura delle chiese. Segno di una fede che ha l'occasione di uscire dal tempio dove quasi tra riti stanchi e quasi magici, si strascina. Segni forti. Si torna alle domus. Si prega a casa, in comunione con gli altri. Quando preghi non farti vedere, ammoniva Gesù.

Non credo che Dio ci chieda riti o stranezze per salvarci. Questa non è una punizione. Ma se lo lasciamo parlare, forse ci dice qualcosa sul tempo che viviamo. Occasione preziosa per riscoprire il senso del Vangelo, che ci richiama forte alla solidarietà, alla giustizia alla responsabilità verso l'altro.

Davvero vale più una messa, anche se metto a rischio mio fratello, piuttosto che prendermene cura oltre che prendermi cura di me stesso?

Si torna all'essenziale, o si resta tutti più indifferenti, cinici e sospettosi? L'esito non è scontato, ma nulla tornerà come prima. Forse comprenderemo meglio la paura e la fatica di chi scappa da altre minacce per venire da noi e mettersi in salvo. Forse un abbraccio e una stretta di mano saranno più consapevoli, avendone sentito la mancanza.

E infine, come non comprendere quanto malata sia l'economia che ci sovrasta e condiziona la politica e il nostro vivere. Il virus ha intaccato un corpo malato, fatto di speculazioni e diseguaglianze. Il Terzo settore bistrattato come non mai soprattutto nelle recenti politiche, oggi soffre ma mostra il suo vero volto. Serve un'economia più a misura d'uomo, che cancelli le diseguaglianze.

Ci si salva insieme!



lettino dei nuovi contagi, come i numeri delle tabelline sciorinati a scuola. Come un freddo elenco dove senza nomi ne storie si sperava solo che quei numeri non aumentassero.

Nella fraternità e comunità di accoglienza dove vivo e lavoro in questa esperienza fuori diocesi, ci si è chiesti, man mano che la situazione evolveva verso l'attualità di una Italia a zona rossa cosa fare, come mettere al sicuro tutti e ciascuno, mamme, bambini, operatori volontari e chiunque fosse a contatto con noi.

papà che gioca finalmente col suo bambino, un'anziana da proteggere, più attenzione a ciò che ci circonda.

Non è facile. Evadere diventa quasi un'esigenza. Voler tornare per chi è fuori casa o fuori sede alle proprie origini, così da sentirsi più protetti. Comprendo ma non giustifico chi ha preso un treno nottetempo ed è corso dai suoi, magari al sud. Sento il peso di chi mi racconta la sua solitudine, penso a chi quella casa davvero non ce l'ha. Le persone senza fissa dimora che incontro con altri amici al martedì sera smarriti ci

*Presente a Milano, in un comunità di sostegno a mamme in difficoltà

Emergenza lavoro e Covid-19: cosa può insegnarci questo periodo

a cura della
Pastorale Sociale e del Lavoro
Arcidiocesi di Campobasso-Bojano

La velocissima diffusione del Covid-19 che sta invadendo prepotentemente il mondo intero è diventata subito emergenza in tutte le sfere della vita: sociale, sanitaria, economica, umana. Ci stiamo abituando a vivere in una condizione continua di allerta e di preoccupazione. Preoccupazione dell'oggi in tutto quello che facciamo (e tocchiamo) e preoccupazione di cosa succederà a breve, dove per tanti nulla sarà più come prima: **Per le famiglie** che hanno subito perdite umane; **Per il mondo economico**, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda; **Per i settori** che sono andati particolarmente in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al settore del turismo, dei trasporti e della ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate e non riescono a rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Muovendo da questa preoccupazione, la Pastorale sociale del lavoro dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, raccogliendo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, vuole offrire l'inizio di un percorso di riflessione e proposta, sul quale occorrerà necessariamente ritornare insieme.

Veniamo da anni difficili (la crisi economica del 2008) e ora ci rendiamo conto che l'impatto di questo periodo sul lavoro può rischiare di essere una nuova «carneficina» sociale.

È questo il tempo della condivisione in cui siamo chiamati ad esprimere una solidarietà concreta anche nei confronti dell'occupazione. È il momento di far sentire tutta la vicinanza della comunità cristiana ai luoghi di lavoro. Ce ne siamo concretamente accorti: la chiusura di molte attività lavorative e l'obbligo di restare a casa ci ha fatto comprendere come il lavoro non è solo un modo per guadagnare.

C'è di mezzo la *vocazione* di ciascuno.

Il lavoro è un antidoto alla rassegnazione, all'inutilità, allo scoraggiamento e alla depressione.

Ma cosa possiamo fare?

Oltre alle azioni governative che tentano di arginare l'emergenza lavorativa, sanitaria ed economica ci sentiamo di suggerire alcune scelte e riflessioni:

Esprimere gratitudine a chi, in questo periodo di emergenza, sta lavorando per il bene della collettività, mettendo a rischio la propria salute;

Promuovere un sostegno concreto attraverso l'acquisto di beni realizzati in Italia da aziende che si dimostrano attente alla tutela del lavoro, alla sostenibilità ecologica e alla qualità dei prodotti. In particolare, ci sembra importante contribuire a campagne di sensibilizzazione come quelle promosse da Coldiretti (**#mangiaitaliano** e **«Caro nonno ti cibo»**) per promuovere la filiera agroalimentare italiana e mantenere in vita gli agriturismi;

Diffondere l'appello #sceglilitalia non appena sarà possibile tornare a viaggiare, affinché la meta della vacanza sia nel nostro Paese. Una scelta di autosostegno, di partecipazione attiva alla ripresa economica dell'Italia, compiuta attraverso viaggi, pellegrinaggi e tour operator diocesani, come pure valorizzando cooperative e gesti concreti delle varie Diocesi, che lavorano nella valorizzazione del patrimonio culturale, ecclesiale, turistico e territoriale;

Valorizzare le soluzioni lavorative a distanza – come lo smart working o la didattica online – quali opportunità concrete anche per il futuro, con cui conciliare il lavoro con i tempi della famiglia e la sostenibilità ambientale (meno traffico e aria più respirabile);

Condividere buone prassi che possono nascere nelle nostre Diocesi;

Mettere la persona al centro. La persona al

centro non è un semplice slogan da sbandierare, ma un criterio operativo e uno stile di lavoro da riaffermare con forza. Ci sono molti operatori che stanno mostrando impegno con spirito di sacrificio encomiabile. Il loro servizio rappresenta concretamente il bene per molte famiglie e per l'Italia tutta. In esse troviamo piena espressione del legame profondo tra i principi della **solidarietà** e della **sussidiarietà** che fanno parte della Dottrina sociale della Chiesa e che sono tra i capisaldi della Costituzione italiana. Tocchiamo con mano il valore di un **servizio alla persona** che non rappresenta solo un lavoro, ma una **vocazione per il bene dell'altro**, soprattutto quando svolto con fede, disponibilità, competenza, carità, spirito di sacrificio;

Riprendere in mano l'enciclica Laudato Si' come bussola per la costruzione di una vera Casa Comune.

Come non riportare fortemente l'attenzione all'enciclica Laudato Si' sulla casa comune di papa Francesco, che non è solo un'enciclica sull'ambiente ma che riguarda la dottrina sociale della Chiesa. Essa fa comprendere le questioni ecologiche che hanno un impatto fortissimo, devastante sulla vita di questa nostra Terra, e sulla giustizia sociale. Certo, tante cose su questa emergenza globale non sono ancora chiare, ma è evidente che qualcosa nella catena non ha funzionato, è andato storto. Questa enciclica è un atto di leadership globale che supera anche i confini tra credenti e non credenti ed **indica una direzione**. Questo periodo «a casa» non deve solo alimentare la preoccupazione per un momento critico, ma può avviare un processo che duri nel tempo e che accompagni i cristiani, le istituzioni e gli imprenditori a fare dell'attenzione al lavoro un'occasione di evangelizzazione e di sviluppo umano integrale guardando ad un vero lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale sulla scia della settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari.



Intervista a Giacinto Ricciuto, imprenditore agricolo di Limosano

Pastorale rurale

Ci piace seguire il filo delle riflessioni già fatte su questa nostra rivista, *INTRAVEDERE*, a proposito del mondo agricolo molisano. Uno dei settori vitali della nostra Regione. Al dottor Giacinto, che pur con la laurea di Agraria in tasca, ha mantenuto il legame diretto con la sua azienda nella terra natia di Limosano, vorremmo chiedere una serie di domande sulla situazione attuale della nostra realtà rurale, in questa stagione.



Prima di tutto, ti puoi presentare, perché così possiamo meglio conoscerti e dialogare con schiettezza. Chi sei e come ti poni?

Grazie della vostra attenzione. E grazie ancor più del fatto che la vostra e nostra rivista si occupa sempre con grande cura della dimensione agricola del Molise, in vista della creazione di una vera e propria PASTORALE RURALE. Ne siamo grati. Io sono nato qui, in Molise, sulle colline bellissime di Limosano. Ho studiato agraria nella nostra UNIMOL, sotto la guida del prof. Pino Maiorano. Mi sono laureato con successo, ma poi ho preferito restare qui, in azienda. Mia madre e tutta la nostra famiglia è fortemente attaccata alla terra. La nostra azienda la amiamo e la custodiamo con amore. Abbiamo un consistente allevamento di mucche, con produzione di latte di qualità ed altri settori di lavorazione.

Come si presenta, ora la risorsa del latte? Come sono le prospettive?

E' un problema annoso, di cui so che, come *Intravedere*, vi siete già interessati nel mese di gennaio, in seguito ad un

brutto servizio su Report, che di fatto ha seriamente penalizzato il nostro comparto, invece che stimolarlo. La situazione, nel mese di febbraio, sembrava stabilizzarsi. Poi è riesplso, in seguito al corona virus. Infatti, in questo periodo di quarantena, i piccoli caseifici che vendevano ai mercatini, alle pizzerie e ai ristoranti hanno di fatto perso completamente tutte le loro occasioni di vendita. I loro mercati infatti sono stati chiusi. E di conseguenza, molti allevamenti sono restati con il latte in frigo. Inoltre, i grandi caseifici, vista la

dirittura, si è persa una cospicua percentuale di piante. Poi, in primavera il freddo e la neve, con varie gelate, che hanno procurato grandi danni alle gemme e ai fiori.

Su alcune coltivazioni si sono registrate perdite di frutti, come i mandorli, le pesche, le albicocche e le prugne. Sarà un'estate triste, priva di tanti buoni frutti. Con conseguente rialzo dei prezzi e danno triste per tutti.

Uno sguardo altrove, ad esempio a problema dei cinghiali, che ci ha tenuto preoccupati alcune settimane orsono? Come vanno le cose, ora?

Penso che la stagione invernale mite farà aumentare le dimensioni dei branchi e di conseguenza cresceranno i danni da loro causati, alle nostre coltivazioni. Il problema, cioè, si è aggravato!

Come mai crescono i prezzi della frutta e dei generi alimentari nel supermercato?

Credo che sia solo per i motivi della speculazione commerciale e della paura della gente che fa scorte incredibili, presa dall'incognita del domani!

E per la carne, come siamo messi? Quali conseguenze si notano già?

In questo periodo di quarantena, con la totale o parziale chiusura di molti esercizi commerciali, tutti gli allevamenti di animali da carne stanno subendo un tracollo. Soprattutto, mi riferisco agli agnelli e ai capretti, che rischiano di restare invenduti, nelle stalle o di vedersi tutto invenduto. E' anche per loro, un periodo di recessione, negativo per tutti.

Lasciamo il nostro professore contadino, che ammiriamo per la sua tenacia ed il suo coraggio. Ma che ascoltiamo sempre più per la sua esperienza, che diverrà utilissima, anche a livello ecclesiale. E' infatti un nostro sogno poter attuare con lui e con altri testimoni, nelle stalle e sui trattori, una rete di PASTORALE RURALE, come è negli auspici del nostro Sinodo diocesano, specie per il primo dono, che tratta appunto dell'amore alla nostra terra del Molise. Lo ringraziamo vivamente augurando un buon lavoro, ricco di dignità e di fecondità anche economica, proprio mentre ammiriamo stupiti i bellissimi fiori sulle piante, che ci parlano della Pasqua.

situazione, hanno alzato i prezzi al mercato della vendita e contemporaneamente hanno abbassato i prezzi alla produzione, proprio perché non c'erano più i consueti mercati di vendita. E' l'eterno gioco della speculazione, che danneggia tutti, ma soprattutto la povera gente, sia nel settore della produzione che in quello del consumo!

Puoi darci una lettura della vita in azienda agricola, in questo difficile periodo? Quali sono le maggiori difficoltà?

In questo momento di grave problema sanitario, causato dalla pandemia, la vita in azienda non si ferma, perché l'allevamento non si blocca; continua ad andare avanti, senza potersi fermare, con tantissimi problemi. L'unica cosa positiva è di poter lavorare in pace, senza disturbi esterni o interferenze spiacevoli.

Come è stata la stagione in questi mesi?

C'è stata una stagione piena di eventi climatici estremi! Prima un autunno molto piovoso, poi un inverno molto caldo ed asciutto, che ha stressato molte culture cerealicole. In alcuni casi, ad-

LA CARITÀ DELLA GENTE CRESCE! UNA VIVACE GARA DI SOLIDARIETÀ

+ p. GianCarlo, Vescovo

“Sono ben cinque anni che rendiamo ai poveri un servizio prezioso. Giorno dopo giorno, da quando papa Francesco ha aperto, il 5 luglio 2014, questa Casa degli Angeli. Perché mai dovremmo chiudere ora? Forse per paura? Oppure, perché inadeguate nelle risposte da poter dare a drammi sempre più grandi?”

Con questa generosa riflessione, nella mattinata del Martedì santo, si apre la mia conversazione con Maria Antonietta, una delle operatrici della Caritas, alla Casa degli Angeli, che non si sono fermate nemmeno davanti all'insidia del Corona virus. Certo, usano tutte le precauzioni del caso: mascherina, debita distanza, attenzione massima in tutto, pulizia curatissima. Non manca una certa paura, che la famiglia sempre rileva ed aggrava, al loro ritorno a casa. Eppure, queste quattro operatrici sono diventate la colonna portante dell'assistenza ai poveri, al tempo del Corona virus.

Oltre quattrocento erano i consueti volontari che si attivavano dentro la Mensa, cuore della Casa degli angeli. Ma con gli ultimi provvedimenti, quasi nessuno può venire. Perché molti provengono dai paesi fuori città, anche da borghi lontani. Impossibile allora esserci. Altri sono anziani, soggetti quindi a rischio notevole. Altri ancora, sono stati frenati dalla famiglia, timorosa di contagi diffusi.

Eppure, **c'è e c'era necessità di questo servizio.** Qualcuno deve esserci. Qualcuno che faccia da punto di riferimento, sempre sotto la direzione di don Franco direttore della Caritas.

Ed ecco, allora che si fanno avanti questo gruppetto di volontari. Quasi tutte donne. Tenaci. Eroiche, appunto, rispetto ai tempi che viviamo. Si mettono all'opera con qualità. L'esperienza non manca a loro, vista la lunga militanza nella preparazione dei pasti e la gestione della mensa.

Solo che emerge subito un'altra difficoltà. Sono i poveri stessi che l'hanno subito percepita, perché non possono nemmeno loro uscire di casa, per recarsi alla mensa. Grave impedimento. Rischiano di restare isolati, affamati, sempre più scartati.

Nasce così una nuova intuizione: se

la montagna non va a Maometto... Se i poveri non possono affacciarsi, puntuali, alle ore 13.00 di ogni giorno, saranno i volontari a portare loro direttamente il pacco-mensa quotidiana. Prima preparano il pasto caldo, queste quattro volontarie.

Di buon mattino si affacciano, pro-

Provvidenza ha loro portato.

Perché con gioia constatiamo un altro piccolo ma grandioso miracolo: **la carità della gente cresce!** Cresce proprio ora. Anzi, si nota una vivace gara di solidarietà. Silenziosa, spesso anonima, fatta di cose di casa che si fanno dono gioioso: sottolio, marmellate, focacce,



“La carità della gente cresce! Cresce proprio ora. Anzi, si nota una vivace gara di solidarietà. Silenziosa, spesso anonima, fatta di cose di casa che si fanno dono gioioso: sottolio, marmellate, focacce, pane di casa, pomodori preparati in estate. Doni ben scelti da mani materne e premurose, che subito arricchiscono i vari pacchi, consegnati a partire dalle ore 12.00 di ogni giorno.”

pane di casa, pomodori preparati in estate. Doni ben scelti da mani materne e premurose, che subito arricchiscono i vari pacchi, consegnati a partire dalle ore 12.00 di ogni giorno. Le famiglie visitate con queste buste dove viene messo un primo, un secondo, la frutta ed un dolce sono oltre 20, sparse su tutta la città, incontrate sulla soglia di casa oppure ai portoni del palazzo, con una rapida telefonata di richiamo. Tutto funziona bene, proprio per l'eroismo di queste “sorelle” della Caritas.

Inoltre, una o due volte alla settimana si allarga il giro, perché vengono portati dei pacchi straordinari ad altre famiglie, raccogliendo i tanti generosi donativi che giungono ogni mattina, alla Casa degli Angeli. Un pacco gonfio di ogni bene: pane pasta, biscotti, legumi, caffè, uova di Pasqua, frutta. **Da dove questi donativi?** Dal cuore generoso della gente di Campobasso, che si sta rivelando una città generosa, aperta, “po-

grammano, guardando quello che la



“Colpisce l’entusiasmo di queste persone. Non si stancano. Anzi, fanno di tutto per mettersi a servizio degli altri. Alla Casa degli Angeli, accanto alla Mensa c’è un reparto dedicato al DORMITORIO, che accoglie 16 amici in grave difficoltà con la realtà della casa, per sfratti, per fughe, per cammini misteriosi che partono dal cuore dell’Africa nera, per giungere fino sulle montagne del Matese”

accoglie 16 amici in grave difficoltà con la realtà della casa, per sfratti, per fughe, per cammini misteriosi che partono dal cuore dell’Africa nera, per giungere fino sulle montagne del Matese. **Gente sola**, spesso anche difficile da seguire, perché nel cuore dei poveri, talvolta, regna anche uno spirito di poca gratitudine, che dispiace. E’ l’unica nota negativa che colgo da questa mia visita alla Casa degli Angeli nella mattinata del martedì santo: quando manca il grazie da chi te lo aspetteresti, generoso e leale. Un po’ come è accaduto a Gesù, con i dieci lebbrosi guariti. Solo uno! E per di più un samaritano, uno straniero, è tornato indietro per ringraziare la grazia ricevuta dal Maestro. Ma c’è un’ultima sorpresa. Entrando, incontro una inaspettata carrozzina, dove dorme serena una **bella bimbetta di soli 8 giorni**, figlia di una mamma di origine della Nigeria. Dolcissima nei lineamenti. E’ coccolata da tutti. Si

cerca per lei e per la mamma una dimora più adatta. Ma intanto, a fare da baby-sitter sono le stesse sorelle della caritas. E lo fanno volentieri. Quasi un rapido passatempo, in una mattinata di impegno solerte.

Così possono, con un’occhiata materna, sostenere questa giovane mamma, che, davanti all’inattesa maternità della prima sua creatura, non sempre riesce a cavarsela con serenità.

Anche da queste colonne, allora, mi pare opportuno lanciare un appello, perché ci siano tante “zie” che possano farsi carico di questa creatura e di questa famiglia. E’ il mistero dell’amore fraterno. Umano, diremmo, visto che spesso, in queste settimane di paura, l’umano sembra sparito.

Qui, invece, alla Casa degli Angeli, ri-vive e si allarga. Anzi, cresce, per la generosità di tutti voi e per lo zelo di queste coraggiose sorelle della Caritas! Deo Gratias.

sitiva”. Dove questo aggettivo ha ben altro significato di quello sanitario! Ci sono dei supermercati che portano regolarmente questi doni, con cui si rende meno doloroso questo periodo di quarantena. Ma anche famiglie, come mi è capitato di vedere, proprio mentre ero in dialogo con le nostre volontarie. A dimostrare che in questo momento come ci sono pronti usurai e mafiosi per depredare i poveri, come i briganti di un tempo nei varchi di passaggio obbligato, ci sono anche anime generose. Veri *angeli della porta accanto*, come li sa ben definire papa Francesco. Colpisce l’entusiasmo di queste persone. Non si stancano. Anzi, fanno di tutto per mettersi a servizio degli altri. Anzi, dimenticavo che alla Casa degli Angeli, accanto alla Mensa c’è un reparto dedicato al DORMITORIO, che



COVID19 E CARCERE

Francesco V.

Stiamo attraversando un momento critico per l'epidemia del coronavirus in tutto il mondo. Vari notiziari e trasmissioni televisive ogni giorno ci bombardano di notizie drammatiche fatte di numeri di morti, infetti e guariti. Una guerra invisibile senza esclusione di colpi: nonni, mamme, giovani, neonati... questo maledetto virus non guarda in faccia a nessuno e il solo pensiero che al di fuori di queste mura ho i propri cari che non vedo e che molti non sento (sorelle, nipoti, zii), mi fa venire un colpo al cuore e alla mente. Una situazione che vivono tanti altri detenuti perché non tutti riescono a fare la famosa videochiamata concessa per motivi vari.

Ma la cosa che mi fa più rabbia sono le "solite notizie" sul mondo carceri che vengono date in modo sporadico e tra visate. Tranne quando non se ne può fare a meno di dare la notizia (naturalmente a sfavore del detenuto) come è successo per il carcere di Modena dove è stata messa in atto dai detenuti una sommossa devastando alcuni reparti dell'istituto.

Ci sono stati dei morti di cui non si sa esattamente la causa del decesso.

I notiziari hanno riferito: morte per overdose di "psicofarmaci e metadone"; bisognerebbe indagare sulla vera causa della morte visto che si è scoperto a distanza di poco tempo che uno di loro è deceduto per coronavirus.

Oppure per il carcere di Foggia dove è stata messa in atto una rivolta perché hanno bloccato l'ingresso ai colloqui con i familiari a ragione del momento drammatico che stiamo vivendo, sicuramente senza mettere a conoscenza del fatto la popolazione carceraria.

Si fa il provvedimento e basta:

***"Prima di essere detenuti
siamo esseri umani
e come tali dobbiamo
essere rispettati.***

***Abbiamo i nostri errori
da pagare ed è giusto così,
ma questo non vuol dire
che non dobbiamo essere
messi in condizioni
di salvaguardare
la nostra salute"***

bisognerebbe parlarne, spiegare, rassicurare il detenuto.

Credo che questo non sia avvenuto, lo dico in quando ho vissuto spesso situazioni del genere. È stata la causa scatenante della rivolta che ha causato l'evasione, sempre a dire dei media, di circa 70 detenuti, di cui la maggior parte sono rientrati consegnandosi spontaneamente.

Da detenuto e vivendo il carcere dico che la maggior parte dei detenuti evasi segue il momento: l'euforia, la paura e in molti casi se non segui la massa, la massa segue te rivoltandosi contro, un po' come un branco di cani randagi che attaccano il cane che se ne sta in disparte per i fatti suoi. Con questo non voglio giustificare nessuno. È sbagliata ogni forma di violenza all'interno degli istituti perché non si fa altro che aggravare la posizione dei detenuti senza risolvere nulla e dare solo adito a qualche fazione politica d'alzare la voce (fazione politica che ha rubato milioni e milioni di euro...e stanno tutti belli e beati a casa propria). Con il dramma che stiamo vivendo continuano a fare propaganda politica sulla vita delle persone; altri, se potessero, applicherebbero la pena di morte, dicono

che ci è stato dato l'indulto "mascherato". È una fregatura, lo fanno solo per creare allarmismo; non è uscito nessuno dal carcere con il decreto Salva Italia.

Ben vengano le proteste pacifiche fatte di battiture alle grate delle finestre per far sentire al di fuori di queste mura che anche noi prima di essere detenuti siamo esseri umani e come tali dobbiamo essere rispettati. Abbiamo i nostri errori da pagare ed è giusto così, ma questo non vuol dire che non dobbiamo essere messi in condizioni di salvaguardare la nostra salute.

Già è "proibito ammalarsi" all'interno del carcere per vari motivi, anche avere una semplice tosse equivale a curarsela da soli a spese proprie. Figuriamoci se vieni contagiato.

Sono stati emanati vari decreti dai nostri governanti in cui è vietato l'assembamento, tenere la distanza sociale di almeno di un metro e poi in vari istituti italiani trovi ammassati 7/10 detenuti in una cella di pochi metri quadri, passeggi all'aria aperta affollati. Immaginate il carcere di Pioggiorale (NA) in cui in un solo reparto sono ammassati circa 300 persone con una presenza totale di circa tremila detenuti. Situazioni analoghe esistono anche in altri Istituti Italiani. Riferiscono di lavarsi le mani con disinfettanti a base alcolica, ma non viene dato nulla in merito e si è costretti a lavarsi le mani con la candeggina, "sempre per chi ha la possibilità di acquistarla". Non parliamo del discorso economico perché non tutti lavorano all'interno del carcere e se prima effettuavi il colloquio e la famiglia ti faceva avere qualche 50 euro per acquistare qualcosa all'interno del carcere, oggi non è possibile per il motivo che anche loro stanno in difficoltà, chiusi nelle proprie case.

Chi lavorava in nero e non lavora più, chi ha perso il lavoro e quindi si è persa

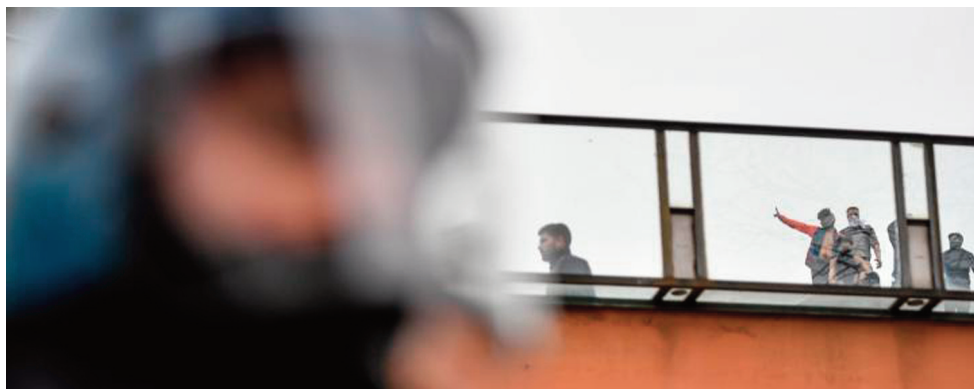


quella possibilità di avere qualcosa dalla famiglia. Poi ci sono molti extracomunitari che non hanno niente e nessuno. Bisognerebbe incrementare il vitto ministeriale perché con quello che ci viene somministrato (parlo di grammature alimentari giornaliere: 160 gr di pasta pranzo e cena) non sfami nemmeno un bimbo di 10 anni, figuriamoci un adulto.

Il problema non è solo di noi detenuti, ma soprattutto di chi ci lavora all'interno del carcere: poliziotti, medici, infermieri, educatori, civili che entrano ed escono dal carcere e che non vengono messi in condizione tali di proteggersi e proteggerci (vi invito ad andare a vedere l'intervista che ha rilasciato un poliziotto penitenziario, mascherandosi voce e viso per non rincorrere in atti disciplinari). Basta uno di loro sia asintomatico e succede un pandemonio, come è successo nel carcere di Bologna, dove anche là si tende a nascondere il numero esatto dei poliziotti, infermieri e medici che sono contagiati da coronavirus. Soprattutto i detenuti infetti, tranne la notizia del de-

cesso "sempre come riferiscono i media" del primo detenuto morto per coronavirus specificando che era agli arresti ospedalieri, nascondendo il fatto che gli erano stati concessi che già aveva preso l'infezione all'interno del carcere e per forza maggiore è stato trasferito in ospedale dove è deceduto in totale solitudine senza vedere e dare un ultimo saluto ad una persona cara come sta succedendo per tantissime persone ricoverate in terapia intensiva. Mi auguro che facciano qualcosa di serio senza discriminazione tra cittadini liberi e detenuti, siamo esseri umani e non carne da ma-

cello. Non dico di metterci tutti fuori, ma almeno di metterci in condizione di salvaguardare la nostra salute, siamo tutti figli dello stesso Dio e come ci ha insegnato nostro Signore Gesù Cristo chi è senza peccato scagli la prima pietra! Fortunatamente ad oggi nel carcere di Campobasso non abbiamo avuto nessun problema di contagio e speriamo di non averlo, perché ne basta uno che va a finire tipo le case di riposo che si ammalano tutti. Vi lascio augurandovi tutto il bene del mondo, in particolar modo a tutte quelle persone che hanno perso un familiare. Dico abbiate fede, speranza



ANTIGONE
Per i diritti e le garanzie nel sistema penale

LE NOSTRE PROPOSTE CONTRO L'EMERGENZA

L'emergenza sanitaria ed esistenziale che stiamo vivendo, tutti, ci obbliga ancora una volta a leggere con attenzione, con coscienza, quanto debba essere difficile, se non addirittura impossibile, vivere tale emergenza in strutture chiuse, isolate dal resto del mondo, come ad esempio in un carcere.

Chi vive o lavora in un carcere, sa che il tempo, lo spazio, i suoni e le immagini diventano negazione della realtà: il non-tempo, lo spazio sempre uguale, sempre opprimente, il rumore amplificato di ogni piccolo suono, diviene assordante, opprimente

così come il profilo, sempre uguale, dello stesso identico orizzonte (quando è possibile scorgerlo), resta impresso negli occhi come immobile destino... e tutto questo, con l'ansia di un virus che potrebbe -che potrà!!- sgusciare silenzioso da un momento all'altro in questa dimensione, porta ovviamente livelli di angoscia insopprimibile.

Solo il Governo nazionale, con un gesto di autentica etica a tutela dei diritti delle persone potrà impedire una situazione che davvero risulterebbe ingovernabile, semmai dovesse verificarsi: solo una immediata presa di posizione corale di Ministero della Giustizia, del DAP, delle procure e dei Tribunali di Sorveglianza potrà evitare il peggio.

Qualora sia vero che non ci saranno modifiche rilevanti agli articoli 123 e 124 del decreto Cura Italia, per quanto riguarda le carceri, si commetterà un errore gravissimo, sulla pelle di operatori penitenziari, poliziotti, detenuti.

In questa fase grave per il paese ci si affida giustamente in tutti gli ambiti ad esperti italiani ed internazionali per affrontare l'emergenza. Questo per ora non sta avvenendo per le carceri, dove al ministero della Giustizia non ci si affida alle indicazioni provenienti da Onu, Consiglio d'Europa, Garante nazionale delle persone private della libertà e garanti territoriali, professori di diritto e procedura penale, alti magistrati a partire dal Procuratore generale presso la corte di Cassazione, avvocati, magistrati di sorveglianza, funzionari penitenziari, ma anche autorità morali come papa Francesco. Tutti chiedono misure urgenti e straordinarie per ridurre drasticamente il sovraffollamento. Misure che creino spazio fisico, misure utili ad assicurare il distanziamento sociale.

In carcere abbiamo bisogno di liberare 10 mila persone almeno, mandarle ai domiciliari o in misure alternative, anche perché sempre più sono gli operatori e i poliziotti costretti a stare a casa in quanto risultati positivi.

Ci appelliamo a chiunque abbia a cuore la salute delle persone e la solidarietà affinché non si dia ascolto a chi dice - sono pochi ma influenti, pare che in carcere si sta più sicuri e al riparo dal virus. Non è vero. Il carcere non è, al pari di tutte le strutture affollate, il luogo dove affrontare la pandemia. Si liberino tutti coloro che sono a fine pena, a prescindere dalla disponibilità dei braccialetti elettronici. Si liberino tutti gli anziani e i malati oncologici, immunodepressi, diabetici, cardiopatici prima che contraggano dentro il virus che potrebbe essere letale. Si dia ascolto a chi le prigioni le conosce bene e non a persone che non hanno mai vissuto l'esperienza carceraria e non sanno cosa significhi respirare l'ansia e la tensione in quel contesto.

Gian Mario Fazzini - Antigone Molise

VENERDÌ SANTO: LACRIME E PREGHIERE DAVANTI AL CARCERE

Carissimi fratelli e sorelle, grazie della vostra presenza spirituale di tutta la città, in questo singolare momento di dolore vivissimo che stiamo vivendo per il corona virus. Saluto tutte le autorità ad ogni livello, con il ricordo dei nostri ammalati, anziani, giovani, bambini. Tutti vi sento qui presenti, in adorazione davanti a questo grande bel Crocifisso che i nostri fratelli ci hanno portato dal carcere, per la nostra preghiera.

Un particolare **saluto** va perciò ai nostri **fratelli ristretti**, alla direttrice del carcere e a tutto il personale della polizia penitenziaria, con i due cappellani, don Pasquale e don Francesco, che con zelo e frutto operano tra di voi, ogni giorno.

1. - Avremmo voluto vivere la processione nel modo consueto, tra le preghiere, i canti, le invocazioni con la presenza delle nostre Statue del Cristo morto e della Madonna Addolorata, con migliaia di pellegrini in cammino. Ma le normative, emanate per la salvaguardia della nostra vita, non ce lo hanno permesso. Sentiamo però che questa del carcere è una sosta **ugualmente preziosa**, ricca di tanta fede, con la preghiera dei nostri fratelli ristretti, nell'ascolto del Vangelo che ci narra del momento in cui Gesù in croce guarda alla sua mamma e a Giovanni, suo discepolo, entrambi sotto la croce, fedelmente vicini. Sentiamo vicino il disagio molto forte, ora, per i carcerati, che rischiamo la diffusione del morbo, per dover vivere in un ambiente ristretto. Per questo, facciamo nostro l'appello, lanciato spesso in questi giorni dal papa, per l'utilizzo rapido delle **pene alternative**.

Ma desidero ora anche raccogliere le lacrime e i desideri di ciascuno di voi, certi che **la Vergine Maria** guarda le nostre famiglie, gli ospedali, le case di riposo, le scuole attive via on-line, i luoghi di lavoro, la solitudine degli anziani, le preoccupazioni di chi sta soffrendo per il lavoro precario, le ansie dei genitori, la sfiducia dei giovani. E' un momento molto particolare, di tanta sofferenza e disagio. Prendendo spunto **da un sacerdote spagnolo**, che a sua volta si è ispirato ad un Místico del cinquecento, possiamo dire che il Cire-



neo è oggi il medico che si prende cura del malato, la Veronica è l'infermiera che asciuga il volto del morente in sala di rianimazione, il buio sono le serrande abbassate dei nostri negozi, la fatica a respirare di Gesù è il segno della morte per coronavirus, Maria è la presenza delle nostre mamme. Cioè, siamo davanti ad una Passione ancor più viva; vivente, anzi! Sento però diventa sempre più intensa la preghiera, l'amore in famiglia, la cura delle relazioni non più frettolose, il profondo senso del limite che ci fa tanto riflettere, i nuovi spazi dati alla lettura e alle cose belle.

2. - Cresce però anche la solidarietà, proprio come cantiamo tutti in questa giornata, con lo storico canto del *"Teco Vorrei, o Signore, oggi portar la Croce. Nella tua doglia atroce, io ti vorrei seguir!"*. E' un canto di nativa teologica solidarietà. Così sta avvenendo in città, a Campobasso, una città che si riscopre **sempre più solidale**, con radici più solide, più vitali.

Alcuni giorni fa sono stato a visitare la Casa degli Angeli, come sostegno alle attività che si svolgono, come la Mensa per i poveri e il Dormitorio per i senza tetto. Ebbene con mia positiva sorpresa, è **stato unanime il coro di grazie** che è salito dai nostri eroici operatori, perché vedono che ogni giorno crescono i donativi offerti, di vario genere, soprattutto di generi di prima necessità che poi,

"La Pasqua, infatti, è il domani da costruire, tutti uniti, come veri fratelli, testimoniando che il Risorto, il Signore della vita, è il nostro Alleato"

ben cucinati, vengono portati direttamente dalla Caritas, nelle famiglie stesse, giorno per giorno, per il pranzo. E non mancano gesti di quotidiana inattesa solidarietà, in ogni ambiente di vita, come ho riscontrato in questi giorni, con semplicità e generosità. Gesti che creano speranza. Vorremmo che fossero le pietre miliari per il futuro, di noi tutti e da parte di noi tutti! E' la concretizzazione di quel nostro canto: *"Teco o Signore, portare la Croce!"*. Con te, amico, povero, collega di ufficio, vicino di casa, cognato, prete, giovane che guarda al futuro. La solidarietà impressa in questo canto antico, dal Metastasio, oggi si fa linea di comportamento sociale e politico, decisamente sempre più preziosa. Perché possa diventare un elemento del DNA campobassano, che continuerà poi nelle Giornate eucaristiche del Corpus Domini, di metà giugno, nel segno e sogno dei Misteri. In certo senso, allora questa preghiera già guarda a quella! La teologia si fa storia.

3. - Infine, una riflessione sulla fase



due della pandemia. Il futuro va preparato già da oggi. Con due tipi di scelte. Una scelta che ci farà **tagliare i rami cattivi**, con i frutti velenosi, come la droga, il gioco d'azzardo, il vuoto culturale, le divisioni politiche, le frammentazioni ecclesiastiche, il finto perbenismo, la ricerca delle apparenze, la diffusa permalosità personale e sociale. Questi sono gli otto veleni più tristi, rami che vanno tagliati già da ora. Con coraggio e speranza.

Ma ci sono poi **rami che vanno potenziati**, soprattutto prendendo spunto dall'atteggiamento di san Giovanni con Maria. A lui, Gesù morente affida la sua madre e lui compie un gesto che siamo chiamati ad imitare, perché rappresenta lo stile nuovo per un mondo nuovo, in una società futura: *E da quell'ora, i discepolo l'accolse con sé, nella sua casa, tra le cose a lui più care!*"

Il verbo che impariamo è il verbo ACCOGLIERE, cioè mettere nello stesso cammino i cuori di tutti. Per poter poi, con loro e verso di loro, ACCOMPAGNARE i cammini difficili della ricostruzione. Ad esempio, mi permetto di suggerire un consiglio: davanti a leggi statali per gli aiuti ed interventi piuttosto complesse e difficili da capire, sarà forse necessario **istituire uno sportello**, dove anche i più poveri e soli, tutti cioè, possano rivolgersi, con fiducia, in stile gratuito, per avere una risposta precisa e chiara, frutto di competenza professionale garantita.

Solo allora potremmo sconfiggere chi vorrà speculare contro i poveri, cioè gli usurai e i mafiosi, sempre presenti nella storia, dopo un periodo di depressione economica, come il nostro.

Oltre all'aspetto sociale ed economico, sento anche un appello culturale. Si dovrà camminare con i **giovani**, che pur avendo potuto utilizzare il servizio delle lezioni on-line, potranno godere di nuovo di una scuola vera, fatta di dialogo diretto, di confronto vivace. In una democrazia difesa, senza scorciatoie facili ma pericolose. Si progettino, perciò, già fin d'ora, spazi di dialogo diretto, le serate culturali, lo scambio fraterno, la vita sociale, i momenti comunitari di preghiera, lo sport fatto gioia comune, il teatro educativo.

Ed **anche la sete di "sacro"**, che è esploso in questi giorni sia ben seguito e fatto maturare, perché non ricada nelle sacche del pietismo individualistico, poiché il vertice di tutto, di ogni manifestazione religiosa resta sempre la Pasqua! Non il Venerdì santo, ma il mattino della risurrezione, sui passi di Maria di Magdala, Patrona del nostro Sinodo!

E ci sorregga la protezione di **san Giorgio**,

Maria, madre di Gesù nostro fratello
strada facendo tu ci accompagni sempre,
nei sentieri della nostra vita quaggiù.
Strada facendo... hai partorito il Verbo di Dio che si faceva carne
eppure non c'era posto per te e per Giuseppe in un alloggio comodo
Strada facendo... hai seguito Giuseppe in Egitto
che vi fece scappare per salvare il bambino
eppure un bambino non dovrebbe far paura a nessuno.
Strada facendo... hai capito la profezia di Simeone che ti disse,
che una spada ti avrebbe trafitto l'anima
eppure noi continuiamo a temere
sempre di più il dolore fisico, anziché quello dell'anima.
Strada facendo... hai compreso che quel tuo Figlio che discuteva
coi dottori nel tempio, non era per te eppure noi continuiamo a sentirci
padroni dei nostri figli e non li aiutiamo come Dio vuole.
Strada facendo... hai capito che Gesù avrebbe creato una nuova famiglia:
la Chiesa, eppure noi abbiamo paura di aprirci alla Comunità.
Strada facendo... hai compreso che avresti dovuto dire di sì alla Croce
eppure noi pensiamo che una madre,
non dovrebbe mai veder morire il proprio figlio.
Maria tutta questa sofferenza che hai vissuto... strada facendo,
ti ha fatto arrivare ad avere un cuore grande,
un amore grande che tu doni a tutti noi.
Anche noi abbiamo tante sofferenze:
abbiamo il senso di colpa per i nostri errori,
ci sentiamo male soprattutto per il tempo che stiamo togliendo ai nostri figli,
vediamo accanto a noi chi non si pone affatto il problema del proprio passato,
viviamo lontani dalle persone care, dai figli che abbiamo messo al mondo,
a volte continuiamo a vivere nella logica del più forte
e non ci fidiamo del mite amore,
la pandemia di questo tempo ci fa sentire in ansia
per i nostri genitori e i nostri cari,
abbiamo paura del futuro e del momento in cui dovremo vivere fuori,
guadagnandoci onestamente il pane quotidiano,
eppure Maria, tu ci insegni, stando sotto la Croce,
che non tutte le sofferenze aprono il cuore
e portano ad un amore più grande...
Fa, o Maria, che tutte queste nostre sofferenze sappiamo
portarle al Figlio tuo Crocifisso e da lì
cominceremo ad intravedere la Gloria di Dio.
Signore, ti ringraziamo per i cappellani, per il nostro Vescovo
che li manda a nostro servizio, ti ringraziamo per tutti i volontari
e le volontarie che si inventano tante attività per aiutarci a vivere
con frutto la nostra detenzione.
Benedici tutti noi, o Dio, benedici questa città che ci ospita
in questo tempo particolare della nostra vita. Amen.

che ha combattuto contro il drago, cioè, oggi, contro il Coronavirus! Proprio questo nostro patrono ci insegna, allora, che con tanta preghiera, una forte unità interna, il fondamento sulla Parola di Dio, la misericordia quotidiana, nella fiducia verso il futuro, con lo sguardo ottimistico sugli avvenimenti anche difficili come ora, è possibile trasformare questo momento di dolore in un ricco "Kairòs" di grazia. **La Pasqua, infatti, è il domani da costruire, tutti uniti, come veri fratelli, testimoniando che il Risorto,**

il Signore della vita, è il nostro Alleato. Perciò, concludo con l'invocazione di una feconda BENEDIZIONE del cielo, che si estenda su tutta la città e la diocesi, ai piedi di Maria Addolorata, nostra celeste Patrona. Amen.
Campobasso, venerdì santo,
10 aprile 2020.

+ p. GianCarlo, Vescovo.
**il Vescovo e la Pastorale
diocesana del Lavoro**

RITI DI QUARESIMA A CAMPOBASSO AL TEMPO DI COVID-19

Vincenzo Lombardo

La Prefettura della Casa Pontificia ha pubblicato un avviso sul proprio sito ufficiale, comunicando che “a motivo dell’attuale emergenza sanitaria internazionale, tutte le Celebrazioni Liturgiche della Settimana Santa si svolgeranno senza la presenza fisica di fedeli”.

L’avviso ha origine dal *Decreto in tempo di Covid-19* adottato il 19 marzo 2020, su mandato del Sommo Pontefice, dal Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, cardinale Robert Sarah. La CEI, per parte sua ha confermato la stessa linea di comportamento, che limita le celebrazioni pasquali. E’ chiaro che il provvedimento tocca profondamente la sensibilità e il sentimento religioso, soprattutto, popolare, in relazione ai riti della Settimana santa. Ovviamente, l’interruzione dei riti della Settimana santa, non è nuova nella storia; eventi traumatici di ogni genere, in varie epoche, hanno portato a decisioni drastiche ed alla sospensione forzata, soprattutto dei riti popolari, pur se sempre in aree circoscritte. Solo ad esempio, in epoche non distanti dalla contemporaneità, si può ricordare l’interruzione dei riti a Messina dovuta al terremoto del 1908. Ma, forse mai, con portata così vasta, anche durante la Grande Guerra, nonostante le difficoltà e le sofferenze, i riti non vengono formalmente interrotti.

Dopo alcuni anni dalla Grande Guerra, Pio XI, parlando alla radio per la prima volta, il 24 dicembre 1932 annuncia, in occasione della diciannovesima ricorrenza centenaria della morte di Cristo, il ventiquattresimo Giubileo, detto della Redenzione, da svolgersi dal 1 aprile 1933 al 2 aprile 1934, al fine di riorganizzare i riti e la liturgia della Settimana santa. In applicazione delle Costituzioni apostoliche emanate il 30 gennaio 1933 (*Nullus in tempore, Indictio a nobis, Qui umbratitem*), che disciplinano la officatura soprattutto dei riti della Settimana santa, anche le diocesi molisane si attivano efficacemente perché siano rispettate le prescrizioni papali. Viene affrontato uno degli aspetti più problematici del rapporto fra liturgia ufficiale e devo-



“Il Prefetto Robert Sarah, alla fine del Decreto scrive che “le espressioni di pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano potranno essere trasferite in altri giorni, ad esempio il 14 e 15 settembre”

zione popolare quaresimale, in particolare in relazione ai riti del Venerdì santo. Esso consiste nella incongruenza della sequenza dei riti del Venerdì; in particolare fra la processione del *Cristo morto* (all’epoca più propriamente della *Desolata*), svolta all’alba, e il rito delle *Tre ore di agonia*, che si svolgeva nel pomeriggio.

Le disposizioni liturgiche bollano come incongruente la prassi tradizionale; l’incongruenza sarà definitivamente affrontata e formalmente risolta solo dalla riforma liturgica della Settimana santa del 1951-1956.

A Campobasso, dove la tradizione e la devozione popolare è fortemente ra-

dicata, si verifica un episodio che non manca di suscitare un certo clamore. Già nel 1932, un anno prima della celebrazione del Giubileo, dopo l’acuirsi delle problematiche relazioni fra Curia e Congrega di carità (con sede a Santa Maria della Croce), che hanno fatto registrare momenti di particolare tensione già nel 1912 e nel 1923, il vescovo Alberto Romita (residente presso la sede cittadina dal 29 giugno 1927 al 14 ottobre 1939), come espressione della necessità sia di ribadire l’iter ufficiale della sequenza liturgica, sia per riaffermare la supremazia della Curia sulla organizzazione e sullo svolgimento dei riti sacri, arriva a **vietare lo svolgimento della processione del Venerdì santo.**

Nel 2020, però, i provvedimenti assunti da qualche settimana dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, pur coinvolgendo aspetti liturgici, fondano le proprie ragioni nella problematica situazione sanitaria che affligge non solo l’Italia, ma anche molti paesi europei e d’oltre oceano.

La sana scelta di Francesco non sembra trovare antecedenti storici, o, se ve ne sono, di certo non lo sono per l’ampiezza del coinvolgimento e per la generalità del provvedimento, non



a caso pubblicato in italiano, francese, inglese e spagnolo.

Insieme alle indicazioni e alle direttive *Circa la data della Pasqua, La Messa crismale, Indicazioni per il Triduo Pasquale*, il documento suggerisce alcune modalità “alternative” alla presenza fisica dei fedeli che si possono adottare per partecipare alle celebrazioni. Scrive il Prefetto che “I vescovi daranno indicazioni, concordate con la Conferenza Episcopale, affinché nelle chiese, pur senza la partecipazione fisica dei fedeli, il Vescovo e i parroci celebrino i misteri liturgici del Triduo Pasquale, avvisando i fedeli dell’ora d’inizio in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni”. In quest’ultimo caso, recita ancora il testo del Decreto, “sono di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta”.

Il Prefetto Robert Sarah, alla fine del Decreto scrive che “le espressioni di pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano potranno essere trasferite in altri giorni, ad esempio il 14 e 15 settembre”.

Questo suggerimento “calendariale”, per quanto riguarda la città di Campobasso, richiama alla mente una antica collocazione temporale del Settenario all’Addolorata la cui festa, preceduta dal Settenario, anticamente viene svolta nella terza domenica di settembre; ciò avviene nel periodo fra il 1667 (quando la Sacra Congregazione dei Riti autorizza tale ricorrenza) e il

“Davanti alla impossibilità esterna di celebrare i riti con le statue, di ripensare il tutto per il mese di settembre, raccogliendo anche la dimensione intima della partecipazione popolare favorendo anche la radice penitenziale, con forme ben pensate, che superino una certa esteriorità, solo di facciata e, in verità, molto distanti dal mistero rituale della morte e rinascita pasquale”

1727, quando Benedetto XIII ne stabilisce una seconda ricorrenza al venerdì della settimana di Passione (o quinta di Quaresima). Ed è proprio questa ultima collocazione quaresimale che Campobasso decide di mantenere fino ad oggi, nonostante la modifica definitiva decisa da Pio X nel 1913 che fissa la data della festa dell’Addolorata al 15 settembre.

Come si può facilmente costatare, riti, loro modalità di svolgimento, collocazioni calendariali diventano, e sono, altrettanti elementi costitutivi, non accessori, di forme di religiosità popolare e, in quanto tali, di identità culturale. Il *Decreto in tempo di Co-*

vid-19 del Prefetto Robert Sarah pone in capo al vescovo, Padre Giancarlo, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, la scelta dei tempi e dei modi nei quali i fedeli potranno unirsi (pur se alla dovuta distanza) in preghiera nelle, o dalle, proprie abitazioni. Sempre in capo al giudizio del Vescovo è rimessa anche la scelta dei modi nei quali possono esplicarsi “le espressioni di pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana santa”.

Si tratta ora, davanti alla impossibilità esterna di celebrare i riti con le statue, di ripensare il tutto **per il mese di settembre**, raccogliendo anche la dimensione intima della partecipazione popolare favorendo anche la radice penitenziale, con forme ben pensate, che superino una certa esteriorità, solo di facciata e, in verità, molto distanti dal mistero rituale della morte e rinascita pasquale. L’evolversi del Covid 19 ci dirà come poter procedere. Per ora, sentiamo che lo sguardo va al mese di settembre. Potremmo recuperare l’antica data della **terza domenica di settembre**, che quest’anno cade il 20 settembre. Così fecero i nostri antenati, che per circa sessant’anni, tra il 1667 e il 1727 avevano collocato la festa dell’Addolorata, preceduta dal relativo solenne settenario proprio in quella domenica. Sarà anche in questo modo un periodo fecondo di grazia, risanando così certe ferite che sono invece avvenute in questi giorni di settimana santa.

IL TECO VORREI...

Michele D'Alessandro

Teco vorrei Signore oggi portar la Croce. Nella tua doglia atroce io ti vorrei seguir”.

E' l'attacco, magnifico, illuminato, di una “poesia” che evoca un amore senza confini, che fa da splendida cornice ad un cammino intriso di immenso dolore, in una simbiosi perfetta tra l'armonia del silenzio e la sinfonia del rumore.

Un canto meraviglioso, struggente, di straordinario fascino e spiritualità profonda, che lega la comunità di fedeli e non, ad una tradizione secolare, stampata a caratteri cubitali nella mente della gente, come la più attesa da consumare.

Un canto che, con la sua bellezza, quasi quasi fa passare in secondo piano l'aspetto che si sta accompagnando il Cristo Morto in processione. Le note del maestro Michele De Nigris, decoro degli insegnanti di musica e canto, campobassano purosangue, sono la caratteristica peculiare di un evento, quello della Processione del Venerdi Santo, che richiama nel capoluogo regionale la folla delle grandi occasioni, per dirla in gergo caro agli amanti del pallone, tanto per mischiare sacro e profano. Non ce ne voglia il nostro amatissimo Signore, che è e rimarrà il Protagonista principe, insieme all'Addolorata,

“Le note del maestro Michele De Nigris, decoro degli insegnanti di musica e canto, campobassano purosangue, sono la caratteristica peculiare di un evento, quello della Processione del Venerdi Santo, che richiama nel capoluogo regionale la folla delle grandi occasioni, per dirla in gergo caro agli amanti del pallone, tanto per mischiare sacro e profano”.

dell'itinerario dello strazio lungo le strade cittadine di Campobasso, se il motivo che fa da contorno alla “sfilata” penetra nei cuori della gente, in egual misura, come un pugnale che trafigge irrimediabilmente.

La manifestazione, che vuole rappresentare e testimoniare un atto che ha fissato un confine invalicabile della storia, che ha consegnato all'umanità certamente la pagina più triste del suo libro, sicuramente per tutti i cristiani, ma anche per il mon-

do tutto, con il “Teco Vorrei” sublima una condizione di straordinari effetti positivi. La processione del Venerdi Santo senza i versi del De Nigris e quella frotta di cantori vestiti tutti alla stessa maniera, probabilmente sarebbe meno possente, meno intensa, meno partecipata e, forse, addirittura meno ricca di fede, per usare un paradosso.

Il Coronavirus ha cancellato il più bell'accadimento vissuto dal popolo campobassano che si celebra nell'anno, accadimento che nel corteo che si snoda lungo un percorso accorciato nel corso degli anni, dà sfogo a tutta la sua passione e devozione che nutre nei confronti del Salvatore, anche mediante le voci dell'imponente coro che raggiungono il Cielo, in un crescendo di tonalità, ottimamente miscelate dal conduttore di turno, che è variato da quando don Armando Di Fabio, pilota insuperabile per tantissimo tempo, è salito al cospetto del Creatore al quale non avrà potuto fare a meno di far ascoltare la superlativa melodia musicale che accompagna il Suo Figlio prediletto, lungo il calvario.

Mancherà tanto il “Teco Vorrei” quest'anno, anche se la sua presenza si farà notevolmente sentire nel cuore di ognuno, provocando profonde suggestioni e convincenti riflessioni sul significato della nostra esistenza, alla



...oggi non più cantato, ma sentito nel cuore di tutti, in un atteggiamento di nostalgia positiva, che ci fa scoprire e riscoprire tanti nodi esistenziali della vita...



luce di un sacrificio che ha scosso le pareti dell'universo.

Un significato che affonda le sue radici nella convinzione e consapevolezza che senza la "luce" che, appunto, promana dal Padrone della vita, non si può approdare in nessun porto salvifico. Non c'è lanterna che tenga di fronte ad un blackout che arresta inevitabilmente i nostri pensieri orientati all'amore verso Colui che guida i nostri passi quotidiani e ci fa rialzare allorquando inciampiamo a causa del nostro incedere, il più delle volte, incerto e dondolante. Non c'è atteggiamento degno di tal nome se i nostri desideri travalicano

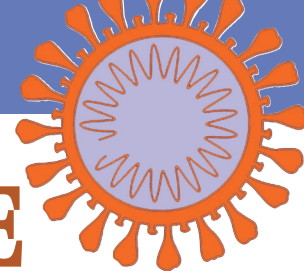
quelli che sono i canoni votati alla realizzazione del bene del prossimo e non solo di noi stessi, da svilupparsi in un vincolo di solidarietà fraterna, che deve sempre contraddistinguere il cammino dell'essere umano, e nell'ottica di favorire la crescita di tutti, senza lasciare staccato nessuno.

Solo così facendo possiamo realizzare la volontà che manifestiamo nello scandire gli esclusivi versi del Metastasio quando affermiamo di voler portare la Croce con il Signore e seguirlo nel suo atroce viatico di dolore. La via dolorosa attraversata sotto la sapiente e illuminata guida e conduzione del nostro pastore Bregantini

"Un canto meraviglioso, struggente, di straordinario fascino e spiritualità profonda, che lega la comunità di fedeli e non, ad una tradizione secolare, stampata a caratteri cubitali nella mente della gente, come la più attesa da consumare".

quest'anno sarà ancora più amara, ricca di ulteriori sofferenze.





LA TERZA GUERRA MONDIALE

di Michele Novelli

Tra i giovani degli anni 70, in Italia, circolava un musical di sicuro successo: "CAINO E ABELE, La Ballata del Bene e del Male" di Tony Cucchiara.

In 9 quadri si cantava dello scontro frontale tra il Bene e il Male nel corso dei secoli. Si partiva da Caino e Abele, per arrivare a Gesù e Giuda, da Giulietta e Romeo fino ad Anna Frank, da Giovanna d'Arco alla schiavitù dei neri d'America.

Tra un quadro e l'altro, come passaggio e sottolineatura, il ritornello diceva: "In principio la luce fu gradita al Signore, che nei giorni seguenti, in buone giornate, fece il cielo e la terra... e infine lui, l'Uomo!". Sembrava che in ciascuno di quegli episodi avesse il sopravvento il Male, ma, nonostante tutto, la fiducia di Dio nell'Uomo, si rinnovava costantemente, con una ennesima creazione-risurrezione.

Se, oggi, volessi aggiungervi un quadro, descriverei la situazione attuale come: "La Terza Guerra Mondiale", in cui il Maligno, vestito con un inappuntabile frak, con le code da pipistrello, si presenta a Dio per reclamare la sua ora.

M. Sono passati ormai 75 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, e sarebbe ora di farne una terza.

B. Non ti bastano quelle che hai seminato in varie parti del mondo provocando milioni di morti, e che durano, ormai, da decenni e decenni?

M. No, non mi basta! Ne voglio una planetaria, che coinvolga tutta la terra. Deve estendersi a tutti i continenti e provocare migliaia e migliaia di morti.

B. Non se ne parla di armi! Oggi sono tanto sofisticate e potenti che distruggerebbero l'intero pianeta. Pretendi la fine del mondo?

M. Non arrivo a tanto. Questa guerra si combatterà senza armi da fuoco. Tutti gli uomini contro un solo nemico. Sarà piccolo a tal punto che, presuntuosi come sono, non gli daranno, all'inizio, il peso necessario. Poi sarà troppo tardi. Ma sarà potente tanto da sconvolgere le loro esistenze.

B. Una "bomba" microscopica?

M. Del tutto invisibile ad occhio nudo. Un VIRUS letale.

B. Quanto tempo durerà questa guerra? Non ti è consentito prolungarla per anni, come le precedenti.

M. Mi bastano mesi per mettere a soq-



quadrato società già fragili di per sé. Fermerò molte catene di lavoro e, prima che possano essere aiutate, le persone più fragili, senza stipendio o con risorse molto limitate. Si arriverà a fare la fame. Proprio come fu ai tempi dei grandi conflitti.

B. Ci saranno molti uomini e donne di buona volontà che si offriranno per combattere questa guerra.

M. Mieterò vittime, specie tra costoro che combattono sul fronte.

B. Parli di medici, infermieri e di quanti accorrono per salvare i colpiti?

M. Non solo. Mi accanirò contro la popolazione, come ai tempi dei bombardamenti, quando dovevano scendere nei rifugi per rinchiudersi ben bene. Ora costringerò milioni di persone a rintanarsi in casa per mesi. Per le strade sarà tutto chiuso o quasi come la gente non se lo sarebbe mai immaginato. Dovranno cambiare molte abitudini.

B. La gente si recherà nelle chiese per scongiurare la pandemia.

M. Ho previsto anche questo. Altre volte facevo bombardare le chiese, le facevo saccheggiare. Ora le farò chiudere e, per mesi, nessuno potrà recarvisi. Ho organizzato il tutto nella Quaresima in modo che potessero saltare anche le cerimonie della Pasqua.

B. Le vedranno in televisione

M. Sai bene che non è la stessa cosa. E la Comunione? e la Confessione? E poi mi sono inventato un colpo di genio: moltissimi moriranno senza alcun conforto religioso, senza funerali, senza degna sepoltura, senza un saluto dei propri

cari. Così come avveniva al fronte dove i soldati morivano e venivano gettati in fosse comuni.

B. Contro chi ti accanirai, in particolare?

M. Comincerò dai più vecchi. Farò scomparire la generazione dei nonni, poi, man mano, toccherà ai più giovani.

B. Ma se tutti gli uomini sono attaccati da un solo nemico, si coalizzeranno in uno spirito di solidarietà.

M. Ti illudi sulla solidarietà degli umani. Ho previsto che l'egoismo farà più strage del virus. Farò di tutto perché in Europa prevalgano gli interessi locali, fino a metterli di fronte all'alternativa se la stessa Europa ha un senso.

B. Ricordati che il Figlio di Dio ha preso su di sé tutti i mali del mondo, compreso il Coronavirus, e, morendo li ha distrutti tutti. Per quanto tu voglia darti da fare, hai solo un periodo di tenebre a tua disposizione, come quando si oscurò il cielo e la terra e si fece buio.

Hai solo il giorno del Sabato santo per cantare vittoria. Noi aspettiamo il mattino di Pasqua per risorgere, con Lui, a vita nuova.

M. Sarà come tu dici, ma intanto avrò seminato tra gli uomini paura, sconcerto, lacrime, fame, disperazione.

B. Anche questa volta sembrerà che tu abbia la meglio, ma ancora una volta: *"In principio la luce fu gradita al Signore, che nei giorni seguenti, in buone giornate, fece il cielo e la terra... e infine lui, l'Uomo!"*

LA VIA CRUCIS NOI LA VIVIAMO COSÌ

Valentina Capra

“Uniti per l'organizzazione del Presepe Vivente la comunità di San Polo Matese si unisce anche nel cammino verso la Pasqua. In questo periodo così delicato per tutti ci stringiamo digitalmente e dedichiamo qualche minuto al giorno alla riflessione sulle ore della Passione di Nostro Signore Gesù”. Queste le parole usate nel post su Facebook alla presentazione dell'iniziativa digitale a cura di alcuni componenti dello staff dello storico Presepe Vivente di San Polo Matese. Tutto è nato nella famosa app di messaggistica istantanea WhatsApp; in questo delicato periodo di soli contatti digitali, tra un messaggio e l'altro è emersa la voglia di creare un'armonia nella comunità del paese nel cammino verso la Pasqua; tra il dire e il fare ... è stato un attimo. L'unione delle idee e della fantasia ha prodotto la creazione di

“La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze”

una Via Crucis digitale narrata dalle immagini dell'ultima Passione Vivente realizzata in Parrocchia e di condividerla con tutta la comunità grazie all'ausilio social network, i quali attualmente sono gli unici strumenti per avere contatti con il mondo esterno.

Gli organizzatori hanno proposto ogni giorno la visione di una stazione fino a giungere al giorno della Santa Pasqua; fanno da collage le immagini interpretate dalla Passione Vivente, dirette dalla parola del Vangelo e fanno capolinea le forti meditazioni che scrutano la sensibilità e donano riflessioni chiare e

preziose a cura della Diocesi Tursi – Lagonegro (Ufficio di Pastorale Familiare - Via Crucis, Via Amoris).

Insomma, in pochissimi minuti l'intreccio della Parola di Dio, la sofferenza della Passione di Nostro Signore Gesù, la memoria di una comunità e il messaggio che ogni appuntamento dona alla famiglia di oggi crea un connubio dove alla base c'è tutta la fede e la voglia di incamminarsi spiritualmente verso la Santa Pasqua.

Da subito la partecipazione della comunità e non solo è stata notevole; il numero delle visualizzazioni e delle condivisioni ottenute sui social, oltre a dare grande gioia agli organizzatori, ha instaurato nelle vite dei follower un appuntamento con Gesù ogni giorno e il vero senso lo si trova nelle parole di Papa Francesco: *“La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze.”*

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA CON PAPA FRANCESCO “CON CRISTO LA CROCE SFOCIA IN RISURREZIONE”

Basilica di San Pietro, Sabato Santo, 11 aprile 2020

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma **Gesù è uscito per noi**, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. **Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte.** La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto! (...) Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, *l'invio*. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea» (Mt 28,10), dice Gesù. «Vi precede in Galilea»,



dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiama la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro.

Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è **ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio**. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno

di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. (...) Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente.

Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

PERCHÉ GIOIRE PER LA PASQUA?

*“Chi ama il Signore, si rallegri in questa festa di gioia.
Il servitore fedele entri in allegria nella gioia del suo Signore.
Chi ha atteso questo giorno nella penitenza, riceva la sua ricompensa.
Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva la ricompensa che gli è dovuta;
chi è arrivato dopo la terza, sia lieto nel rendere grazie;
chi è giunto dopo la sesta, non abbia paura: non ci sarà punizione;
chi ha tardato fino alla nona, venga senza esitare;
chi è arrivato all’undicesima, non creda di essere venuto troppo tardi.*



*Perché il padrone è buono, accoglie l’ultimo come il primo;
concede il riposo all’operaio dell’undicesima ora come a quello della prima.
La misericordia all’ultimo e il premio al primo.
Al primo, dà; all’ultimo regala!
Apprezza l’operato di ciascuno, loda ogni intenzione.
Entrate tutti nella gioia del Signore;
primi e secondi ricevete tutti la ricompensa.
Ricchi e poveri danzate insieme.
Sia che abbiate digiunato sia che abbiate fatto festa, siate tutti nella gioia!”.*

(dalla Liturgia pasquale bizantina)